

APRILE
2016

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Serbia

A tu
per tu
**Signor
Santi**

L'invitato
**Il signor
Celato**

Giubileo
in famiglia
Tenerezza

**Il mistero del
cane di don Bosco**



La Bibbia sul muro

Siamo ancora qui. Dopo più di 160 anni siamo ancora tutte qui. Siamo le frasi della Bibbia scritte sui portici di Valdocco. Noi, la vecchia pompa sul secondo pilastro e la statuina della Madonna, nella parete di fondo, siamo i testimoni muti di un passato incantevole e troppo spesso trascurato. Il presente è molto distratto: sono così pochi quelli che alzano gli occhi verso di noi.

Il buon don Bosco aveva pensato subito di fare uno spazioso porticato davanti alla sua nuova casa. Pensava soprattutto ai ragazzi. Avevano bisogno di uno spazio in cui giocare e intrattenersi anche quando imperversava il maltempo e anche di un luogo tranquillo di transizione prima dello

studio, della preghiera in chiesa, del sonno.

Ne venne fuori un porticato basso ma elegante, nello stile dell'epoca. Nella parte interna degli undici pilastri e nelle lunette contro la parete della casa nascemmo noi.

Don Bosco chiese al suo fedele Enria di dipingerci in bello stile. Sotto uno dei pilastri, proprio sotto una di noi, veniva collocato il piccolo pulpito mobile da cui don Bosco tutte le sere dava la "Buonanotte" ai suoi

La storia

Don Bosco voleva coronare degnamente il portico della sua prima vera casa e, intonacati i portici e dato loro il bianco, pensò di far scrivere da Pietro Enria e a grossi caratteri maiuscoli alcune iscrizioni tratte dalla Sacra Scrittura. Voleva che perfino le mura della sua casa parlassero della necessità di salvarsi l'anima. Le iscrizioni erano latine e sotto erano tradotte in italiano.

ragazzi. E Lui spesso spiegava il nostro significato ai ragazzi. Lo stesso faceva con i forestieri con i quali passeggiava sotto il porticato e ci definiva articoli del suo codice, che costituiscono, come diceva, l'arte di ben vivere e di ben morire. Era solito dire: «Sotto questi portici talora i giovani si arrestano stanchi dal giuoco, ovvero passeggiano. I forestieri che vengono per vari affari all'Oratorio, qui si fermano aspettando il momento di avere udienza. Gli uni e gli altri vedendo le iscrizioni sono presi dalla curiosità di leggere, se non altro per passare la noia, ed ecco un buon sentimento che loro resta scolpito nella mente e può a suo tempo produrre un frutto salutare».

Le scritte nostre sorelle sui muri della nuova casa Pinardi sono un vero trattato sulla confessione. Una vera galleria della misericordia di Dio. Noi dalla parte del cortile invece eravamo i nobili Dieci Comandamenti. Io ero il primo: *Dominum Deum tuum adorabis ei illi soli servies*, Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai a lui solo: significa che Dio è tutto per noi e noi siamo tutto per Dio. Ed era quello che don Bosco faceva vivere ai suoi ragazzi.

Don Bosco era orgoglioso di noi e fece dipingere altre iscrizioni tratte dalla Bibbia nei successivi ampliamenti dell'Oratorio. Credo che se fosse dipeso solo da lui avrebbe scritto sui muri del suo Oratorio l'intera Bibbia. Oggi molte scritte sono state cancellate. Per don Bosco erano parole vive. Ed era felice quando qualcuno alzava gli occhi verso di noi e poi gli chiedeva il senso dell'iscrizione. Amava la Sacra Scrittura come pochi altri nel suo tempo e voleva che i suoi ragazzi le trovassero anche sui muri per imparare a scriverle nel loro cuore.

Disegno di Cesar



Dominum Deum tuum
adorabis ei illi soli servies
Adorerai il Signore Iddio
tuo e servirai a lui solo



IL Bollettino Salesiano

APRILE 2016
ANNO CXL
Numero 4



In copertina: Il tocco del soprannaturale nella vita di don Bosco si è manifestato in molti modi. Anche attraverso la presenza di un misterioso cane "custode" (Disegno Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Jesus Jurado, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Nallayan Pancras, Pino Pellegrino, Anna Peiretti, Samson Pjetraj, O. Pori Mecoi, Yoshiki Sekiya, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Serbia
- 10** L'INVITATO
Il signor Celato
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** A TU PER TU
Un guru in tipografia
- 19** DON BOSCO NEL MONDO
- 20** LA MIA STORIA SALESIANA
Il dottor Artemide
- 22** FMA
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Torre Annunziata
- 28** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Exallieve ed Exallievi delle FMA
- 32** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
Misericordia è tenerezza
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



16



20



Sogno una Famiglia Salesiana che porta nel cuore i più poveri

Un altro dei miei sogni per la Famiglia Salesiana e gli amici di don Bosco di tutto il mondo, frutto di questo Bicentenario, che abbiamo vissuto come anno di grazia del Signore, è quello che è stata la norma della sua vita: *portare nel cuore i più poveri, specialmente i bambini, i ragazzi, i giovani, i più disagiati, i più svantaggiati.*



Mentre vi scrivo ho negli occhi e nel cuore la visita di diciotto giorni che ho vissuto in Sierra Leone, dove ho potuto incontrarmi con alcune delle nostre autentiche ragioni di profonda felicità: i ragazzi raccolti dalle strade, le bambine liberate dallo sfruttamento sessuale che le incatenava, i ragazzi e i giovani orfani a causa di Ebola. Vederli tutti nella

casa salesiana di Freetown, e vedere come le loro vite avessero ora un nuovo orizzonte, mi faceva provare la stessa gioia che provava don Bosco a Valdocco e Maria Mazzarello a Mornese con i loro primi ragazzi.

Visitando il carcere giovanile della capitale, in un incontro con il dieci per cento dei detenuti (160 su 1600), dei quali più di 1200 giovani tra i 18 e

i 25 anni, provavo i sentimenti di don Bosco alla “Generalà” di Torino.

Quando ad Accra, capitale del Ghana, incontrai le nostre sorelle FMA con i ragazzi raccolti nella loro casa e nel “Don Bosco” i bambini e gli adolescenti vittime dei trafficanti di vite umane, non potei fare a meno di commuovermi e ringraziare il Signore che ci dona la grazia come Famiglia Salesiana di essere un raggio di luce in mezzo a tante tenebre.

A Mekanisa, Addis Abeba (Etiopia), incontrando i 500 bambini che ogni giorno da noi possono mangiare e frequentare la scuola e salutando i ragazzi recuperati dalle strade che stanno imparando un mestiere o i 28 che arrivano ogni giorno dalla strada per alimentarsi, stare con degli amici e con i salesiani per decidere se tornare alla vita randagia o far parte dei giovani allievi della casa, il mio cuore batteva all'unisono con quello di don Bosco che certamente sosteneva tutto questo insieme a Gesù, che continua a chiederci di andare incontro ai più poveri.

Per questo, cari fratelli della nostra famiglia e amici di don Bosco, vi ripeto ancora una volta la mia convinzione che *sono i più poveri la ragione della nostra esistenza come Famiglia Salesiana nella Chiesa e la dedizione a loro la ragione delle nostre vite.*

Sono convinto che è preziosa la testimonianza di tanti confratelli che danno la vita ogni giorno con vera passione educativa ed evangelizzatrice a favore dei giovani; sono convinto che sono tante le presenze salesiane che guardano con predilezione ai più poveri.

Rendo grazie al Signore per questo e vi ripeto: fratelli e sorelle, dobbiamo “andare più in là”. Dobbiamo avere tutti un cuore come quello del Buon Pastore, come quello di don Bosco, dei santi e delle sante di questa famiglia religiosa che mira a dare il meglio di sé in favore dei giovani. Dobbiamo unire questo nostro impegno a quello di tutte le persone di buona volontà.

Penso veramente che il metodo salesiano per illuminare il mondo in maniera profetica e controcorrente è ben radicato in tutti noi e in tutte le nostre case. E non abbiate il minimo dubbio che vivendo e lavorando così, anche senza necessità di parole, il messaggio è interpellante e con grande forza testimoniale; e non dubitate: vivendo così non mancheranno i mezzi per arrivare ai più poveri. Ricordiamo la solida fiducia di don Bosco nella Divina Provvidenza.



“Papa Francesco dice nel messaggio ai religiosi: “Svegliate il mondo, illuminandolo con la vostra testimonianza profetica e controcorrente”. ”

Se è così, che cosa ci resta ancora da fare? La risposta è continuare questo cammino di ascesa finché a ogni salesiano, a ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, a ogni Laico della Famiglia Salesiana di ciascuno dei trenta gruppi che oggi formano questo grande albero germogliato dal carisma di don Bosco, rincesca nel profondo dell'anima di non soccorrere ogni ragazzo o ragazza povera che ha bisogno di noi. Se il nostro cuore sente questo, troveremo sempre soluzioni e sempre saremo molto fedeli alla scelta preferenziale dei giovani più poveri.

Nella *Evangelii Gaudium* il Papa cita un Padre della Chiesa, san Giovanni Crisostomo, che dice: “Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro”.

Il Papa richiama la globalizzazione dell'indifferenza che rende incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, in una cultura del benessere che ci anestetizza (EG 54). Con grande forza richiama la nostra attenzione alla cultura dello “scarto” alla quale socialmente abbiamo dato inizio, nella quale gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi” (EG 53). Alla luce di questa espressione pure fondamentale ed essenziale del nostro carisma vi dico, amiche ed amici, che in questa direzione non dobbiamo preoccuparci per l'identità della nostra missione e per la nostra fedeltà. Siamo sulla buona strada. Vi benedico tutti, perché il Signore continui a riempire la nostra vita con quella pienezza che VIENE SOLO DA LUI.



Don Janez Jelen

«Siamo il cuore di don Bosco in Serbia»

Don Rua ha detto ai primi salesiani sloveni a Ljubljana: «Voi non dovete andare nelle missioni estere, voi avete le missioni nei Balcani!»

Puoi autopresentarti?

Io sono nato in Slovenia, nel comune di Velenje, una città mineraria in cui i comunisti non hanno consentito fino ad oggi di costruire una nuova

chiesa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i partigiani di Tito hanno ucciso un gran numero dei loro avversari ideologici; tra loro anche alcuni salesiani molto giovani. Tra gli assassinati ci fu anche mio zio France Brenčič, fratello di mia madre. Come tanti altri cristiani, è stato ucciso senza alcun processo, in una foiba (una grotta carsica).

La mia mamma da giovane scriveva e pubblicava poesie. Mio padre, che aveva un vivaio di



piante, comprò un libretto di poesie, “Canto della valle silenziosa”. Gli piacquero molto le poesie e anche la poetessa. Così la sposò. Dal loro amore nacquero nove bambini. Secondo i medici, il primo bambino non avrebbe dovuto nascere, ma i miei genitori non si arresero, fidandosi totalmente della divina provvidenza. Mia sorella nacque sana e fu gioia e sostegno dei genitori. È interessante che il mio fratello maggiore si chiami Antonio, il minore Giuseppe e io Giovanni, proprio come nella famiglia di don Bosco.

Com'è nata la tua vocazione salesiana?

Mio padre coltivava piante da frutto. Quando i nazisti occuparono la nostra regione, mio padre forniva loro frutta e verdura di giorno e di notte la forniva ai partigiani. Una volta arrivarono insieme, ma mia madre riuscì a convincere i tedeschi a ritirarsi senza sparare perché c'era un bambino in casa. Ero io, nato il 25 luglio 1944. I miei genitori e mia sorella maggiore furono deportati, ma si salvarono grazie all'intervento di un soldato cattolico austriaco. Sotto il comunismo, mio padre si rifiutò di iscriversi al partito, cosicché dovemmo sempre pagare tasse molto più elevate.

Ma, grazie alla Provvidenza, non ci mancò mai nulla. Fui iscritto nel Liceo dei Salesiani a Križevci in Croazia (64 km nord-est di Zagabria). La scuola era gratuita, ma quando capii che era un aspirantato decisi di tornare a casa. Durante le vacanze invernali feci gli Esercizi Spirituali, guidati da due bravissimi salesiani. Sperimentai la vicinanza di Dio, una pace e una gioia speciali. In quel momento nacque la mia vocazione. Anche mia sorella Ivanka, nata nel 1958, decise di farsi suora. Penso che le nostre vocazioni siano il frutto della vita cristiana esemplare dei genitori, ma anche dell'intercessione degli innumerevoli martiri sloveni sotto il comunismo.



Perché ti trovi in Serbia?

Ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1972 a Celje. In quell'anno in Slovenia furono ordinati 61 sacerdoti novelli. Fui mandato poi a Cerknica come cappellano, dove provai la gioia di lavorare come catechista dei bambini. Nel centenario delle Missioni Salesiane, ho chiesto di partire come missionario, ma i superiori mi hanno mandato in Serbia dicendo: «Don Rua ha detto ai primi salesiani sloveni a Ljubljana: “Voi non dovete andare nelle missioni estere, voi avete le missioni nei Balcani!”». Nel 1975 sono arrivato a Belgrado, allora capitale della Jugoslavia. L'Ispettorja jugoslava nel 1970 è stata divisa. Alla Slovenia sono rimaste le case della Serbia, il Kosovo, la Vojvodina e il Montenegro (Titograd, adesso Podgorica). Esiste però una grande differenza tra il lavoro veramente missionario e questo in diaspora. Questo in diaspora, per certi motivi, è il lavoro più difficile e più pericoloso, perché i pagani accettano i missionari, ma qui i fedeli cattolici sono dispersi, in una maggioranza ortodossa o islamica, e sono pieni di indifferenza. Tuttavia questo lavoro mi

Sopra e a pagina precedente: Don Janez nella vita di tutti i giorni in mezzo ai giovani e ai ragazzi.

è molto piaciuto: visitare le famiglie e benedirle, confessare gli ammalati, giocare con i giovani. In seguito i superiori mi hanno trasferito a Mužlja, nel 1984. Qui i salesiani operano nelle parrocchie con la minoranza ungherese e altri piccoli gruppi etnici. La lingua ungherese è molto difficile: inoltre la dittatura antireligiosa comunista ha provocato difficoltà e ostacoli.

Qual è la situazione della Chiesa in Serbia?

La posizione della Chiesa in Serbia è relativamente buona. Dopo la caduta di Milošević è arrivata una sorta di democrazia. Ora si sono aperte nuove possibilità e abbiamo fondato i Vojvodina Scouts e il collegio per i ragazzi Emaus a Mužlja. Dal 2000 abbiamo anche l'educazione religiosa nelle scuole elementari e medie. Il vero problema è la povertà.

La disoccupazione costringe molti ad emigrare. Il nostro arcivescovo salesiano di Belgrado, il mio compagno di classe monsignor Stanislav Hočevan, crea un clima di fiducia, cooperazione ed ecumenismo. Ma i credenti sono ogni gior-

La buona vicinanza ecumenica: la chiesa evangelica slovacca (a sinistra) e quella cattolica ungherese-bulgara (a destra).

In alto: La torta per i cento anni della chiesa di Mužlja con gli alunni di Emaus.



no di meno, perché lasciano la Serbia. Purtroppo vogliono eliminare la religione dalle scuole superiori, mentre l'educazione religiosa nelle scuole è molto utile per i giovani, perché porta cultura, socialità e democrazia.

Che cosa significa la presenza salesiana?

La presenza salesiana significa molto per la gente di qui. Le persone sono molto affezionate ai salesiani e al loro modo di impartire l'istruzione, così stiamo cercando di realizzare il Sistema Preventivo di don Bosco, che è il miglior sistema educativo nel mondo moderno. È stato attuato in lezioni di religione, scout e nell'internato, guidato dai salesiani di Mužlja. Ognuno di noi ha ricevuto la personale riconoscenza da parte del Comune di Mužlja: Stojan Kalapiš per il lavoro con i giovani dell'internato, Stanko Tratnjek, il parroco, per i buoni rapporti tra la Chiesa e l'autorità civile, Zoltán Varga per gli scouts e Janez Jelen per la cura degli ammalati a casa e negli ospedali.

Come sono i giovani serbi?

I giovani serbi e ungheresi sono simili a tutti gli altri giovani nel mondo. Sognano la pace, hanno voglia di stare insieme, pensano all'amore. La realtà è purtroppo molto dura, perciò manca una speranza di futuro qui, in Vojvodina o Serbia, perché manca la possibilità di lavorare in patria.



Quasi tutti vogliono andare in futuro all'estero, soprattutto in Ungheria e in Germania.

La mia impressione è che questa gioventù non abbia generalmente una religiosità di lunga durata o profonda, ma solo temporanea. La stessa cosa succede con la vocazione: non si vogliono impegnare per tutta la vita (nel matrimonio o nella vita religiosa). Per la scelta della vita religiosa spesso manca il supporto di genitori, di parenti e di altri adulti. Il dopo Cresima vede un grande declino o l'abbandono della frequenza della chiesa. Resiste in verità un piccolo "resto", raccolto in vari movimenti, che è la forza costante nella vita parrocchiale. Qui ci sono i cooperatori salesiani, i gruppi di sposi, il gruppo biblico, gli animatori di oratori, i vecchi, il gruppo di preghiera Međugorje ecc. Qui da noi c'è un gruppo di scout, gli animatori per l'oratorio estivo, i giovani del coro vocale-strumentale don Bosco, che canta ogni domenica alla santa Messa.

I giovani partecipano volentieri ai pellegrinaggi, agli incontri di gioventù a Taizé, agli incontri internazionali o europei con il Papa. Per quanto riguarda le vocazioni è un periodo difficile, sebbene noi salesiani abbiamo alcune buone vocazioni.

Quali sono le caratteristiche della vostra opera?

Qui noi abbiamo due parrocchie: Mužlja e Belo Blato. Credo che la parrocchia sia un buon campo per una pastorale globale e anche giovanile. Questo lavoro ci insegna il rispetto per persone diverse e anche per l'integrazione di diverse generazioni e caratteri nella comunità. Ai nuovi salesiani piace lavorare con i giovani. La mia occupazione primaria è la preoccupazione per gli ammalati. Fin dall'inizio della mia vita sacerdotale, ho dedicato una particolare attenzione agli infermi, perché questi rappresentano il gruppo più a rischio. Si ammalano anche i giovani e con loro ci vogliono gran tenerezza, allegria e pazienza. Io sono anche confessore in un internato, nel quale lavoriamo



bene insieme: un confratello è direttore del convitto per ragazzi, un altro è il parroco, un confratello ha la cura degli scout, non solo a Mužlja, ma in tutta la Vojvodina. Ognuno ha un proprio campo, lavoriamo però come una comunità per lo stesso scopo, come aveva detto don Bosco: "Da mihi animas - caetera tolle!".

Don Zoltán Varga celebra la Messa all'aperto per gli scout.

Quali sono i tuoi sogni per il futuro?

Mi rendo conto che la morte è forse vicina, ma mi piacerebbe ancora vivere: per visitare i poveri e gli ammalati, e finire alcuni dei bei progetti: leggere e scrivere sulla Storia dei Papi; contattare i giovani e salvarli dai pericoli dell'anima e del corpo. Vorrei suscitare almeno una vocazione salesiana e sacerdotale. Vorrei vivere per vedere la beatificazione di almeno un salesiano sloveno, per esempio, il grande missionario Andrej Majcen, che ha fondato la vita salesiana in Cina e ancora di più in Vietnam. È stato espulso da entrambi i paesi. Lo conoscevo di persona. Nella casa di Ljubljana fu un buon confessore "usque ad mortem". Infine, vorrei lasciare nella pace con Dio questo mondo e incontrare tutte quelle anime che il mio apostolato e la grazia di Dio hanno salvato e aiutato ad arrivare nella patria celeste. 

«Ho accarezzato il Grigio»

Incontro con il signor Renato Celato

Un salesiano della "vecchia guardia" autista fidato e discreto di quattro Rettori Maggiori, una lunga vita di servizio eroicamente osservante e puntuale. Con un "misterioso" incontro.



«Sono nato 93 anni fa. Eravamo undici fratelli. Solo uno oltre a me è ancora vivente. Uno dei miei fratelli è morto durante la guerra ucciso in una foiba dai partigiani comunisti».

Come ha conosciuto i salesiani?

«È stata una cosa singolare. Girava nei nostri paesi, nell'anno della canonizzazione di don Bosco, il 1934, molto materiale propagandistico salesiano. C'era in particolare una cartolina con la figura in bianco e nero di don Bosco. Bisognava fissare un punto per un po' di secondi, poi, se si chiudevano gli occhi, si vedeva la figura a colo-

ri di don Bosco sorridente. È proprio quello che mi ha incuriosito e attratto. Vedere don Bosco così sorridente mi ha affascinato. Ho parlato poi con il viceparroco e lui ha combinato tutto. Per l'intervento anche di un salesiano che conoscevo, perché al mio paese c'erano altri tre salesiani, sono andato al Colle don Bosco, che allora si chiamava Casa Paterna, nel 1935, e sono rimasto là per l'aspirantato. Nel 1940, in piena guerra, sono andato in Noviziato. Dopo la Prima Professione sono stato mandato per un anno alla Crocetta come sguattero per dare una mano alle suore, poi sono tornato al Colle e ci son rimasto fino al 1958.

Ero incaricato delle piante da frutto. Ne avevamo più di mille da coltivare. Mi occupavo anche delle api: avevamo sessanta alveari. Negli ultimi giorni di gennaio del 1958, il direttore mi chiamò: "Ti desiderano i superiori di Torino, vai a vedere quello che vogliamo". Mi presentai all'Economo Generale, don Fedele Giraudi, il quale mi disse: "Abbiamo pensato che tu possa fare l'autista del Rettor Maggiore ma, bada, altri tre salesiani hanno fatto da autisti al Rettor Maggiore e tutti e tre sono usciti di Congregazione. Pensaci e dammi una risposta". Mi consultai con il direttore del Colle che mi disse di non pensarci, ma il 29 gennaio do-

vetti fare le valigie e andare a Torino. Ero il più giovane di Valdocco. Quando mi vide il Rettor Maggiore, don Ziggjotti, mi disse: "Povero Figlio, sei finito nella fossa dei leoni! Ma non avere paura. Per qualsiasi difficoltà vieni da me e risolviamo tutto". Ci restai fino al 26 maggio del 1971 quando venni qui a Roma Pisana. Sempre con lo stesso incarico: autista del Rettor Maggiore e poi incaricato dell'Ufficio Postale interno. E sono ancora qua».

Sotto il titolo:
Il signor Renato Celato.

Accanto: Uno dei tanti monumenti di don Bosco con il suo "Grigio".



Tra i tanti salesiani che ha conosciuto, chi l'ha impressionato di più?

Certamente il signor Luigi Fortini morto a Valdocco qualche anno fa a 99 anni. Quando arrivai in collegio vidi un signore con il rosario in mano. Mi ha fatto impressione: non ero abituato a vedere un uomo con il rosario in mano. Era lui. Un salesiano coadiutore esemplare.

Quanti Rettori Maggiori ha conosciuto da vicino?

Don Ricaldone veniva quasi tutte le settimane al Colle. Seguiva di persona i lavori per l'avviamento della Scuola Grafica e del sito dove sarebbe sorto il Tempio di don Bosco. Là, in quel tempo, c'era una collina e sopra la collina la cascina dove era nato don Bosco. Ho potuto dormire per molti anni proprio nelle camere dove era nato don Bosco prima che la casa fosse demolita. Poi don Ziggjotti: sono stato il suo autista per tutto il rettorato, poi don Ricceri e don Viganò e don Vecchi. Don Chávez aveva come autista il suo segretario, così ho cominciato ad occuparmi della posta interna a tempo pieno, con il compianto signor Egidio Brojanigo, morto due anni fa a 102 anni. La fatica più grossa erano le spedizioni, veramente impegnative.

Come autista dei Rettori Maggiori ho viaggiato molto, per tutta l'Italia e l'Europa.

E sempre con la massima discrezione. Quando ho in-

cominciato a Torino, mi hanno detto: "Tu sei cieco, sordo e muto".

Ma ha ascoltato molto!

Ho ascoltato fin troppo! Durante i lunghi spostamenti in automobile, naturalmente, si occupava il tempo chiacchierando. Si prospettavano e risolvevano problemi. Sentivo, ma non sono mai venuto meno al segreto professionale.

Che cosa ricorda del misterioso cane che vide accanto all'urna di don Bosco?

Lo hanno raccontato tante volte. Ho potuto vedere, toccare, accarezzare quel misterioso cane. Era il 5 o il 6 di maggio del 1959, dopo l'inaugurazione del grande tempio di Cinecittà. Eravamo di ritorno da Roma con l'urna di don Bosco. L'urna era rimasta a Roma vari giorni. Era venuto ad onorarla anche papa Giovanni XXIII. In contemporanea c'era a Roma anche l'urna con le spoglie di san Pio X. L'urna di don Bosco rimase due giorni in San Pietro, intanto che si facevano le pratiche burocratiche per il viaggio di ritorno a Torino. Siamo partiti da Roma nel tardo pomeriggio. Cominciava a farsi buio. Dovevamo arrivare a La Spezia alle quattro del mattino, sennonché eravamo stanchi e don Giraudi ci consigliò di fermarci un paio d'ore a Livorno dai salesiani. Arrivammo a La Spezia verso le sette invece che alle quattro. Il confratello sacrista, signor Bodrato, aveva aperto le porte della Chiesa alle quattro e mezzo e aveva visto questo

cane accovacciato davanti alla porta e gli aveva rifilato un calcio per mandarlo via. Senza reagire, il cane si era ritirato in disparte ed aveva aspettato l'arrivo dell'urna.

Quando siamo arrivati, abbiamo portato l'urna in chiesa e l'abbiamo appoggiata su un bancone dei falegnami, il cane ci ha seguiti e si è accoccolato sotto l'urna. Lì per lì nessuno ci ha badato. Poi quando incominciò ad arrivare la gente e iniziarono le Messe e le funzioni, il direttore si preoccupò e disse ai carabinieri: "Mandate via questa bestia che sta sotto l'urna!". Ma non ci riuscirono. Il cane digrignava i denti e sembrava arrabbiato. Rimase là fino a mezzogiorno. A quell'ora chiusero la chiesa. Il cane uscì e cominciò a gironzolare tra i ragazzi in cortile. I ragazzi naturalmente erano felici di averlo in mezzo a loro: lo accarezzavano, gli tiravano la coda. Mi unii anch'io a loro.



Andammo a pranzo. C'erano l'ispettore, tutti i direttori dell'ispettorato, i novizi e i confratelli che erano riusciti ad entrare. La sala da pranzo era al piano superiore. Durante il pranzo vedemmo questo cane che tranquillamente spinse la porta con le zampe anteriori ed entrò. Cominciò a gironzolare tra le tavole. Don Puddu, segretario del Consiglio Superiore, gli sferrò un calcio, ma il cane non si scompose e continuò a passeggiare. Gli offrirono pane, prosciutto, salame. Annusava in segno di gradimento, ma non toccò niente. Rimase lì per

Il signor Celato nell'Ufficio Postale della Pisana.

Sotto: Il misterioso cane che non ha mai lasciato l'urna di don Bosco nel 1959.

A destra: Il quadro delle camerette di don Bosco.

tutto il pranzo. Poco prima della preghiera finale, aprì di nuovo la porta da solo ed uscì.

Verso le quattordici, tornammo in chiesa per ripartire, perché il viaggio era ancora lungo. Il cane era di nuovo accovacciato sotto l'urna. Come aveva fatto a entrare? La chiesa aveva le porte sbarrate, com'è facile immaginare. Caricammo la pesantissima urna sul furgone e il cane era ancora lì in mezzo a noi. Ho lasciato in archivio una fotografia che documenta quel momento. Partimmo per Genova Sampierdarena, passando per il valico del Turchino. Non c'era l'autostrada allora. Don Giraudi, che era in macchina con me, mi diceva ogni tanto: "Sta attento, guarda un po' se c'è il cane!" C'era. Sempre dietro il nostro furgone, anche in città. Lo vidi ancora fino al terzo tornante della salita. Poi scomparve.

Che cosa vorrebbe dire ai giovani salesiani e ai tanti amici di don Bosco, oggi?

Essere generosi. Dire sempre di "sì" qualsiasi cosa capitì. Nella vita c'è sempre Qualcuno che ci assiste. C'è sempre Qualcuno che ci guida. Dobbiamo sempre avere fiducia. Sono contento della mia vita perché ho sempre cercato di dire di "sì". Ed essere utile a tutti, anche se mi costava. Prima come assistente e poi come incaricato della posta. Giorno e notte a disposizione di tutti, sempre pronto a qualsiasi servizio. E che trovino sulla loro strada tanti salesiani come il signor Fortini. ❀



«Il cane Grigio fu tema di molti discorsi e di varie supposizioni. Non pochi di voi l'avranno veduto ed anche accarezzato. Ora lasciando a parte le strane storielle che di questo cane si raccontano, io vi verrò esponendo quanto è pura verità. I frequenti insulti di cui era fatto segno mi consigliarono a non camminare da solo nell'andare o nel venire dalla città di Torino. A quel tempo il Manicomio era l'ultimo edificio verso l'Oratorio, il rimanente era terreno ingombro di bossoli e di acacie.

Una sera oscura alquanto sul tardi veniva a casa soletto non senza un po' di panico; quando mi vedo accanto un grosso cane che a primo aspetto mi spavento; ma non minacciando atti ostili, anzi facendo moine come se io fossi il suo padrone, ci siamo tosto messi in buona relazione, e mi accompagnò sino all'Oratorio. Ciò che avvenne in quella sera, succedette molte altre volte; sicché io posso dire che il Grigio mi ha reso importanti servigi...

Tutte le sere che non era da altri accompagnato, passati gli edifici, mi vedeva spuntare il Grigio da qualche lato della via. Più volte lo videro i giovani dell'Oratorio, ma una volta ci servì di commedia. Lo videro i giovani della casa entrare nel cortile: chi lo voleva battere, chi prenderlo a sassate.

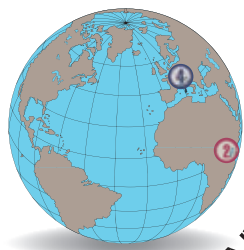
— Non si disprezzi, disse Buzzetti Giuseppe, è il cane di don Bosco.

Allora ognuno si fece ad accarezzarlo in mille guise e lo accompagnarono da me. Io era in refettorio a cena con alcuni chierici e preti, e con mia madre. A quella vista inaspettata rimasero tutti sbigottiti: Non temete, io dissi, è il mio Grigio, lasciatelo venire. Di fatto compiendo egli un largo giro intorno alla tavola si recò vicino a me tutto festoso. Io pure lo accarezzai e gli offerii minestra, pane e pietanza, ma egli tutto rifiutò, anzi volle nemmeno fiutare queste offerte. — Ma dunque che vuoi? soggiunsi. Egli non fece altro se non isbattere le orecchie e muovere la coda. — O mangiar, o bere, o altrimenti stammi allegro, conchiusi. Continuando allora a dar segni di compiacenza,

appoggiai il capo sulla mia tovaglia come volesse parlare e darmi la buona sera, quindi, con grande meraviglia ed allegria fu accompagnato dai giovani fuori della porta. Mi ricordo che quella sera venni sul tardi a casa, ed un amico mi aveva portato nella sua carrozza.

L'ultima volta che io vidi il Grigio fu nel 1866 nel recarmi da Murialdo a Moncucco presso di Luigi Moglia mio amico. Il parroco di Buttigliera mi volle accompagnare un tratto di via, e ciò fu cagione che fossi sorpreso dalla notte a metà cammino. — O se avessi il mio Grigio, dissi tra me, quanto mi sarebbe opportuno! — Ciò detto, montai in un prato per godere l'ultimo sprazzo di luce. In quel momento il Grigio mi corse incontro con gran festa, e mi accompagnò pel tratto di via da farsi, che era ancora di tre chilometri. Giunto alla casa dell'amico, dove ero atteso, mi prevennero di passare in sito appartato, affinché il mio Grigio non venisse a battaglia con due grossi cani della casa. Si sbranerebbero l'un l'altro, se si misurassero, diceva il Moglia. Si parlò assai con tutta la famiglia, di poi si andò a cena, e il mio compagno fu lasciato in riposo in un angolo della sala. Terminata la mensa, bisogna dare la cena anche al Grigio, disse l'amico, e preso un po' di cibo lo si portò al cane, che si cercò in tutti gli angoli della sala e della casa. Ma il Grigio non si trovò più. Tutti rimasero meravigliati, perciocché non si era aperto né uscio né finestra, né i cani della famiglia diedero alcun segno della sua uscita; si rinnovarono le indagini nelle abitazioni superiori, ma niuno più poté rinvenirlo.

È questa l'ultima notizia che io ebbi del cane Grigio, che fu tema di tante indagini e discussioni. Né mai mi fu dato poterne conoscere il padrone. Io so solamente che quell'animale fu per me una vera provvidenza in molti pericoli in cui mi sono trovato.



MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

FINO AI CONFINI DEL

CAMBOGIA ①

39 biciclette per gli allievi

Joseph Sinnott, giovane statunitense, allievo di un liceo salesiano e boy scout, ha completato un progetto per la raccolta e riparazione di biciclette in favore di alcuni allievi salesiani in Cambogia. Alla fine del 2015, grazie al suo progetto, sono state distribuite 39 biciclette agli studenti seguiti dall'organizzazione salesiana cambogiana "Don Bosco Children Fund" (DBCF), che aiuta bambini e ragazzi tra i 6 e i 15 anni che non frequentano la scuola.

Grazie a quest'iniziativa sono stati selezionati studenti di quattro scuole salesiane nelle province cambogiane di Kep, Kampot e Takeo. Molti bambini, infatti, vivono in zone remote del paese e devono percorrere grandi distanze per frequentare un centro educativo.

La donazione comprende anche dei ricambi per le bici, pompe per gli pneumatici e otto sacchi di coperte usate, in buono stato, sempre per gli studenti.

Attualmente, quasi il 25% dei cambogiani di età superiore ai 15 anni è analfabeta. A fronte di ciò i Salesiani in Cambogia animano 45 piccole scuole nei villaggi rurali, attraverso una collaborazione tra i Salesiani e il Ministero dell'Educazione, e guidano anche 7 centri di formazione professionale che offrono le competenze professionali più richieste dal mercato del lavoro.



UGANDA ②

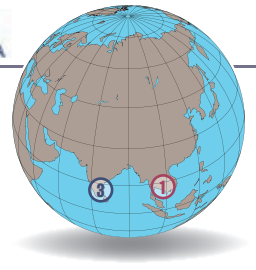
Agricoltura, un'opportunità educativa per i giovani



L'Uganda è un paese prevalentemente agricolo, con l'80% della sua superficie dedicata all'agricoltura. Tuttavia, i giovani cercano lavoro nelle aree urbane, spesso lasciando incolte le piccole proprietà agricole delle zone rurali. Nel paese, dal suolo fertile, si registrano due stagioni delle piogge l'anno, che si traducono in due raccolti l'anno, e i Salesiani hanno iniziato a trarre vantaggio da questa situazione per offrire un'ulteriore opportunità educativa. Le strutture dell'opera "Don Bosco Kampala" a Namugongo si estendono su una superficie di quasi 6 ettari; i religiosi si sono presi carico della tenuta agricola nel 2005 e gli inizi sono stati difficili. Nel 2013 si è fatto il primo tentativo di coltivare il vasto territorio incolto per coinvolgere i ragazzi interessati in un progetto agricolo. Contemporaneamente s'intraprese il progetto di una fattoria, con oche e anatre, maiali, capre e mucche, e fu un successo. Ma il progetto agricolo nei primi due anni non produsse una buona resa.

L'anno scorso, tuttavia, ha portato gioia e felicità a tutta la comunità salesiana di Namugongo, per i risultati ottenuti: cavoli, carote, cipolle, fagioli, mais, manioca, melanzane, peperoni e patate dolci...

Grazie a questa proposta agricola, molti bambini e giovani hanno appreso un mestiere che garantisce loro un futuro, oltre ad aver ricevuto un'educazione di qualità presso l'opera Don Bosco Kampala.



INDIA ③

Una speranza per i bambini affetti da HIV

Nella zona meridionale dello Stato indiano del Tamil Nadu i Salesiani si sono fatti carico con gioia e dedizione di quei minori che non riescono ad avere un'infanzia: sono i bimbi malati di HIV.

Sono bambini di strada, divenuti tali perché rifiutati dalle famiglie una volta diagnosticata la malattia; bambini traumatizzati, perché hanno vissuto sulla loro pelle l'abbandono; bambini senza speranza, perché sanno che il loro futuro è limitato; bambini stigmatizzati, perché l'AIDS spesso è ancora un marchio infamante.

Il "Don Bosco Care Home" di Salem è nato nel 2009, perché i Salesiani che si occupavano di bambini di strada si resero conto che tra loro ce n'erano moltissimi affetti da HIV e i centri sanitari esistenti accoglievano solo i bambini sino agli 8 anni circa. Da qui, la scelta di creare un luogo per ospitare bambini affetti da HIV dai dieci anni in su. Giungono al centro attraverso gli ospedali pubblici. Sono chiusi, introversi, segnati dall'abbandono e dalle discriminazioni subite, con percorsi di crescita deficitari a causa dell'alimentazione e delle cure insufficienti.

Contemporaneamente, sono reinseriti nel percorso educativo e accompagnati fino alla scuola superiore e all'università.

Sul sito dell'"Associazione Missioni Don Bosco" di Torino sono disponibili ulteriori informazioni.



AUSTRIA ④

Giornata dei bambini di strada

In occasione della "Giornata dei bambini di strada", che si celebra in Austria il 31 gennaio, la ONG austriaca "Jugend Eine Welt", che da anni sostiene numerosi progetti salesiani in tutto il mondo, ha manifestato estrema preoccupazione per il crescente numero di bambini che in grandi città

come Atene o Istanbul chiedono l'elemosina per le strade, vendono piccoli oggetti o sono addirittura coinvolti nella prostituzione. In particolare, i rifugiati minorenni non accompagnati devono affrontare grandi rischi lungo le loro rotte e sono spesso vittime della tratta con il rischio che il problema peggiori dato il crescente numero di paesi europei che chiude le frontiere per gli immigrati che non provengono da paesi in conflitto.

Il salesiano coadiutore Lothar Wagner, attivo presso la ONG "Don Bosco Fambul" di Freetown, Sierra Leone, è stato invitato dall'ONG austriaca a compiere un viaggio in varie province di Austria, Svizzera, Liechtenstein, Germania e Italia per raccontare la realtà della Sierra Leone in questa fase post-Ebola.

Egli ha confermato che molti giovani africani hanno percezioni errate dei paesi occidentali e ritiene che molti giovani dell'Africa occidentale cercheranno di arrivare in Europa in primavera, dato che non hanno nulla da perdere. "Le famiglie hanno già deciso chi andrà e migliaia di giovani hanno fatto le valigie", ha dichiarato.



Un guru in tipografia

Giuliano Santi salesiano coadiutore

«Sono al tramonto della mia vita e per me è stato motivo di grande gioia e soddisfazione lavorare per i ragazzi poveri. Vorrei esalare il mio ultimo respiro qui in India e spero che il buon Dio mi accolga nel suo Regno, con la ricompensa promessa al servo fedele».

Per i giovani indiani il signor Santi è una leggenda.

Una vocazione "tranquilla"

Il giovane Giuliano si sentì più o meno consapevolmente motivato a scegliere la via che sta seguendo ancora oggi quando nel 1946 vide la distruzione che era stata provocata dalla Seconda Guerra Mondiale. Tanti orfani vagavano per le strade e tanti giovani vivevano senza alcuna speranza per il fu-



turo. Un numero sempre maggiore di loro rimaneva dunque senza una casa. Giuliano poteva limitarsi a provare dispiacere di fronte alla situazione che vedeva o avrebbe potuto fare qualcosa di più?

Nella stessa epoca, un giovane uomo energico si presentò in qualità di salesiano laico. Arrivava da Torino, la terra di don Bosco. La sua visita era finalizzata a interessare i ragazzi a studiare per imparare una professione e Giuliano aderì immediatamente al progetto. Nel 1947 il giovane Giuliano si trovava al Colle Don Bosco, nello splen-

dido Istituto di Arti Grafiche. La Scuola segnò l'inizio e la cornice di tutto ciò che Giuliano avrebbe realizzato in seguito nella vita.

Al Colle, Giuliano sperimentò un profondo spirito di famiglia. Vi regnavano armonia, comprensione reciproca, serenità, gioia, entusiasmo e amore. Quell'esperienza motivò Giuliano a voler entrare a far parte della famiglia di don Bosco.

Era una chiamata di Dio e Giuliano Santi la accolse con gratitudine. Completò la sua formazione ed entrò in Noviziato. Qui approfondì la preghiera e lo studio dello spirito di don Bosco. Seguì la sua prima professione religiosa e il signor Santi il 16 agosto 1952 diventò figlio di don Bosco.

La vita per i giovani poveri

Il signor Santi aveva così raggiunto il suo primo obiettivo, quello di diventare salesiano di don Bosco. Lasciò dunque la sua famiglia ed entrò a far parte della nuova famiglia di don Bosco. La chiamata da parte di Dio però non si concluse così. Tramite i suoi superiori, Dio chiamò ancora il giovane signor Santi: «Le missioni la aspettano. Vada a lavorare per i poveri. Faccia per loro ciò che farebbe lo stesso don Bosco». Il

signor Santi rispose a questa chiamata e nel 1952 arrivò a Madras (Chennai) per lavorare presso l'Istituto Tecnico San Giuseppe a Basin Bridge.

Questo era il suo secondo obiettivo: lavorare per i giovani poveri e orfani. Il signor Santi coltiva ancora oggi questo impegno. Lavorava di giorno e di notte, bussando alla porta di benefattori generosi. Il suo sincero spirito di sacrificio a favore dei poveri fu benedetto da Dio e cominciarono ad arrivare i fondi necessari. Il signor Santi rispondeva a ogni lettera nel giorno stesso in cui la riceveva. Anche lui, come don Bosco, ringraziava tutte le persone che gli offrivano un aiuto e gli aiuti si moltiplicavano.

Le macchine migliori per uomini migliori

Il signor Santi comprese presto che per formare i suoi ragazzi poveri il denaro non era tutto, dato che le macchine con le quali si esercitavano erano antiquate e obsolete. Elaborò dunque il suo terzo obiettivo. E ricordando il Creatore dell'Universo, il signor Santi disse: «Allestiamo una tipografia, con le macchine da stampa più innovative e avanzate, formiamo i nostri ragazzi e mettiamoli in condizione di imparare e di realizzare migliori guadagni».

Si rivolse di nuovo ai suoi amici e benefattori, che risposero positivamente. Tutti vedevano nel signor Santi

Conservo nei ricordi degli anni che ho trascorso con il signor Giuliano Santi, sia come studente di Tipografia, sia nel periodo successivo, quando sono entrato a far parte del personale della struttura. L'ho sempre considerato un "don Bosco vivo", poiché arrivava da Colle Don Bosco - Becchi. Abbiamo progredito insieme come salesiani con piena fiducia e amicizia. Per me è stato un modello e una guida. Dopo aver vissuto alcuni anni di formazione e di esperienza salesiana qui in Italia, ho avuto di nuovo la fortuna di lavorare con lui in tipografia e di vivere nella stessa Comunità. Ho apprezzato la sua presenza fraterna e la sua guida. Ho capito che era un confratello salesiano straordinario, attento ai giovani poveri e abbandonati. Era un vero figlio di don Bosco e un fedele servitore di nostro Signore Gesù Cristo. Ha dedicato tutta la sua vita a insegnare i valori umani e cristiani ai giovani del Tamil Nadu, a Chennai, e a trasmettere loro le conoscenze e l'arte di cui era portatore. È per me un privilegio e un dovere farlo conoscere alla Famiglia Salesiana, con la speranza che tanti si sentano ispirati dalla sua vita e dalla sua dedizione al lavoro nella vigna del Signore secondo la via indicata da don Bosco. (N.P.)

un'anima disponibile e attenta, una persona ispirata, desiderosa di continuare l'opera di don Bosco al servizio dei poveri di Madras. I suoi amici e benefattori non erano ricchi; dovevano anzi lavorare duramente per vivere. Anche la famiglia del signor Santi si impegnò nel progetto. Tutti interessarono gli abitanti delle case vicine e i lavoratori dei dintorni e l'intero paese contribuì generosamente alla richiesta.

Il signor Santi compì diversi viaggi in Italia. Coglieva ogni occasione per parlare dei suoi ragazzi poveri di Madras e per trovare un sostenitore per ogni giovane. Inoltre, dopo ogni visita portava nuove macchine da stampa al SIGA (Salesian Institute of Graphic Arts - Istituto Salesiano di Arti Grafiche). Guardava i bambini poveri con gli occhi del cuore.

Al signor Santi venivano offerte le migliori macchine da stampa e tutto



A pagina precedente: Il signor Giuliano Santi oggi e, a destra, il signor Santi con il direttore dell'opera e l'autore dell'articolo.

il materiale era portato e installato nella tipografia. Questo terzo sogno o obiettivo fu realizzato così bene che nel 2007 l'Associazione dei Tipografi di Chennai conferì al signor Santi il premio Johannes Gutenberg. Il signor Santi non se ne inorgoglia, perché, come diceva: «tutto è un segno della bontà di Dio e dell'aiuto da parte dei benefattori e della comunità».

Un amico attento e disponibile: un eroe

Dopo aver svolto un ruolo di guida per 53 lunghi anni, il 24 maggio 2010 il signor Santi ha passato il testimone, affinché forze più giovani continuino a svolgere la buona opera avviata per il bene dei giovani poveri.

Il signor Giuliano Santi è ricordato da tutti con gratitudine e affetto come pioniere e patrocinatore del SIGA. La semplicità e la frugalità della sua vita

quotidiana, l'impegno instancabile e la testimonianza convinta della sua vita religiosa sono un fedele riflesso del messaggio di don Bosco e del carisma salesiano. «Vedere che tanti ragazzi poveri emergono nella vita grazie alla formazione che ricevono qui, trovano un buon lavoro e si realizzano infonde in me grande soddisfazione e gioia. So che migliaia di ragazzi poveri e le loro famiglie hanno ricevuto benefici grazie al SIGA».

Quasi tutti gli exallievi considerano il signor Santi il loro eroe e per molti il salesiano laico è stato un guru, un maestro, un amico e una guida. Era un amico attento e disponibile. I suoi allievi crescevano insieme a lui e avevano il privilegio della sua amicizia. Non rinunciava a fare visita al laboratorio quasi ogni ora, per guidare, dirigere e incoraggiare il personale e gli allievi. Era piuttosto timido e schivo e non ricercava mai lodi o elogi. Vedere i poveri e la loro sofferenza era una grande sofferenza per lui. Quan-

do doveva essere decisa l'ammissione degli allievi, diceva chiaramente agli altri salesiani che l'unico criterio da tenere presente per la scelta dei ragazzi era che fossero molto, molto poveri. La sua opera più recente per i ragazzi poveri, il suo "canto del cigno", è un edificio di quattro piani con eccellenti strutture di accoglienza per i ragazzi poveri che frequentano il SIGA.

Quando gli fu domandato se apprezzasse di più don Bosco o il signor Santi, un exallievo rispose che gli piaceva di più il signor Santi, perché in lui vedeva don Bosco.

Quando gli è stato chiesto quali sogni coltivasse per il futuro, il signor Santi ha risposto con umiltà: «Sono al tramonto della mia vita e per me è stato motivo di grande gioia e soddisfazione lavorare per i ragazzi poveri. Vorrei esalare il mio ultimo respiro qui in India e spero che il buon Dio mi accolga nel suo Regno, con la ricompensa promessa al servo fedele».

Il signor Santi circondato dai suoi exallievi. Per loro è un eroe della bontà.



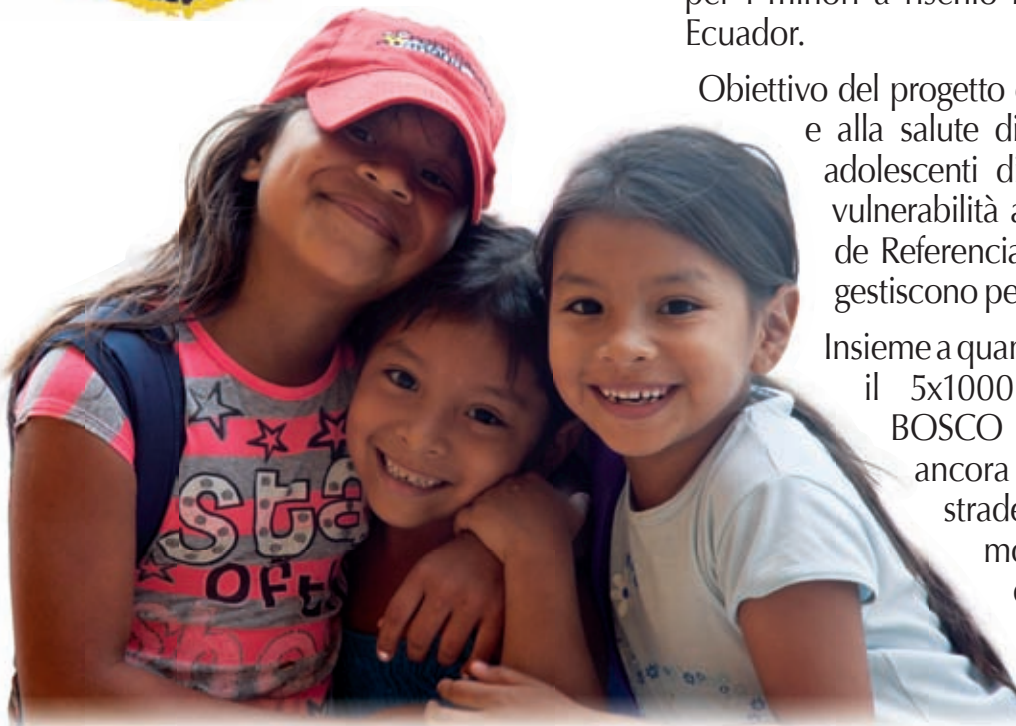


Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO grazie al 5x1000 quest'anno sta realizzando il progetto di protezione sociale e di sicurezza alimentare per i minori a rischio nella città di Guayaquil in Ecuador.

Obiettivo del progetto è garantire l'accesso al cibo e alla salute di 620 bambine, bambini e adolescenti di strada e in situazione di vulnerabilità accolti nei quattro "Centros de Referencia" che i missionari salesiani gestiscono per tutelare l'infanzia a rischio.

Insieme a quanti hanno deciso di destinare il 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO è possibile ancora una volta essere nelle strade delle zone più povere del mondo per offrire ai bambini di strada la possibilità di un sano sviluppo fisico e psichico, l'opportunità di una vita migliore.



DONA IL TUO 5x1000

INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997 FIRMA:  Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 97210180580	Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____

**A te non costa nulla,
a tanti cambia la vita.**

PARTECIPA ANCHE TU!

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663 - www.donbosconelmondo.org

Il dottor Artemide

Incontro con Osamu Urushibata, exallievo salesiano

Tokyo, Giappone. In una piccola clinica di Shimokitazawa, un quartiere della città di Tokyo, lavora un dermatologo che esercita la professione medica seguendo lo spirito dei Salesiani. Non propone solo terapie e rimedi, ma s'impegna anche a curare la mente e l'anima dei pazienti.

Il Professor Osamu Urushibata è docente della Toho University ed è Direttore Generale della Clinica Dermatologica *Artemide*.

Perché è andato a scuola dai Salesiani?

Prima di tutto, i miei genitori desideravano che io mi impegnassi nello studio. A quell'epoca le scuole d'infanzia erano meno numerose rispetto a quanto accade ora. Inoltre, non era così abituale che i bambini fossero iscritti alla scuola d'infanzia. Ne era però stata aperta una vicino alla casa in cui vivevamo e così l'ho frequentata per due anni e mezzo. Ho poi continuato il percorso presso una scuola elementare salesiana.

Conservo ancora ricordi molto nitidi della scuola d'infanzia e della scuola elementare che ho frequentato. Ero un bambino piuttosto vivace. Giocavo con il fuoco e bruciavo fieno selvatico vicino alla stazione insieme ai miei amici. Dopo aver compiuto questi scherzi pericolosi, andavamo a pregare davanti alla statua della Madonna nella



cappella di legno che si trovava là vicino. Sebbene fossi ancora un bambino, sentivo che la cappella era "un luogo molto sacro". Fin dall'infanzia ho ritenuto che la presenza di Maria fosse molto efficace e potente.

Ricordo che nella nostra scuola si teneva una processione in onore della Madonna. Adesso il percorso è limitato al cortile della chiesa, ma a quell'epoca seguivamo la statua della Madonna, sistemata su un camioncino a tre ruote, dalla nostra scuola alla stazione. Anch'io prendevo parte alla processione, indossando un costume da crociato.

Nell'ambito dell'educazione salesiana che mi è stata proposta, è stato particolarmente importante l'insegnamento ricevuto dalle Suore, le quali ci ricordavano che Dio ci guarda sempre con amore. Se si presentava qualche difficoltà, le Suore ci spiegavano semplicemente che Dio voleva prepararci al nostro passo successivo, o qualcosa del genere.

Per le Suore la religione non era una realtà severa o rigida e questo modo di pensare mi ha aiutato in tante circostanze della vita.

Perché ha scelto la professione sanitaria?

Quando frequentavo il liceo avevo deciso di studiare pianificazione urbana e architettura presso la facoltà di ingegneria dell'Università Tohoku. Proprio a quell'epoca mio zio aprì una clinica dermatologica nel quartiere Ikebukuro, la prima che fosse avviata nella città di Tokyo. Di tanto in tanto andavo a trovare mio zio e con il tempo fui attratto dalla vita a Tokyo.

Quando gli confidai il mio segreto, mio zio mi suggerì di frequentare la facoltà di medicina. All'inizio ero un po' perplesso, ma alla fine decisi di studiare medicina. Mi iscrissi dunque all'Università Toho e mi specializzai in pediatria, con l'obiettivo di aprire una clinica pediatrica. Il professor Yasuda mi invitò però a frequentare il suo reparto di dermatologia. Per questo rimasi all'Università ed entrai nel suo reparto, per gratitudine nei suoi confronti. Nel reparto di medicina dobbiamo esercitare la pratica ospedaliera, frequentare seminari, svolgere attività di ricerca e partecipare alle riunioni con i medici. Era una vita sempre piena di impegni.

A quell'epoca mio zio si ammalò. Per questo, seguendo le sue orme, ho aperto una nuova clinica dermatologica, presso la quale lavoro tuttora. Quando ripenso al mio passato, mi sembra che Dio mi abbia invitato a compiere i passi che mi indicava, progettando tutto per me.

Anche in una clinica dermatologica si presentano pazienti affetti da problemi mentali. Ascolto le loro preoccupazioni e parlo loro con delicatezza, in modo che possano essere trattati, guarire o comunque essere curati con nuovi metodi. Questo impegno è piuttosto difficile, ma a volte la cura della mente determina il benessere fisico.



Perché la sua clinica porta il titolo di Artemide?

Don Angelo Hitoshi Yamanouchi ha pensato a questo nome per la nostra clinica. A quel tempo due

miei figli frequentavano la scuola d'infanzia salesiana e mia moglie era rappresentante dell'Istituto, di cui frequentava la chiesa. Successivamente, il mio figlio maggiore dovette scegliere la scuola elementare. Voleva frequentare un istituto "in cui potesse trovare la Madonna". Fu dunque iscritto alla scuola elementare Meguro Seibi Gakuen. Inoltre, cogliemmo l'occasione perché tutti i componenti della nostra famiglia ricevessero il battesimo. Don Yamanouchi era allora parroco della chiesa Saginuma e gli sono sempre grato per la sua gentile disponibilità.

Quando la clinica fu aperta e dovevamo pensare al nome da imporle, chiedemmo qualche suggerimento al sacerdote. «Potreste chiamarla *Artemide*?», suggerì. Era il nome di un Salesiano laico, il beato Artemide Zatti, che curava i corpi e le anime e così si è fatto santo. Per questo abbiamo adottato il nome *Artemide* per la clinica.

Sotto il titolo: Il dottor Urushibata.
Sopra: La reliquia del Beato Artemide Zatti a cui è intitolata la clinica.
Sotto: Lezione di catechismo nell'Oratorio salesiano.



Tracce: la periferia al centro di Roma



La Basilica del Sacro Cuore di Gesù, nelle vicinanze della Stazione Termini e di fronte ad un centro commerciale, ci spiega don Emanuele De Maria, responsabile del Centro giovanile, è a tutti gli effetti “una periferia al centro”: crocevia di pendolari e viaggiatori, di businessman e vacanzieri, certo, siamo nel cuore della metropoli, eppure nell’area intorno al primo scalo ferroviario regna il degrado. Accampati sui cartoni, clochard di tutte le nazionalità. I senza-tetto e insieme a loro tanti altri poveri trovano rifugio a Termini.

Il *Progetto Missionario Sacro Cuore* desidera “dare vita” a una comunità ecclesiale dal forte carattere giovanile, che viva in pienezza la propria missione educativa ed evangelizzatrice condividendo, con le povertà che intercetta, un’esperienza di Risurrezione. Manuela, giovane operatrice pastorale, racconta: «Nel 2011 ho partecipato alla gita con i rifugiati e mi si è aperto un mondo. Cominciano le mie esperienze di volontariato, di servizio civile e tutt’oggi di tirocinio al Sacro Cuore. Partecipo ad attività quali l’insegnamento dell’italiano, l’orientamento al lavoro, il cineforum, le feste. Inoltre laboratori

di arte-terapia, a cui prendono parte ragazzi rifugiati ed italiani. Il centro giovanile è fondamentale per la mia vita, senza non sarei quella che sono adesso, non avrei scelto di diventare educatrice e non sarei cresciuta giorno dopo giorno così tanto, come accade».

Tracce educative

Accanto alle attività e alla catechesi per i più piccoli, i cammini offerti si rivolgono prevalentemente ai giovani studenti romani e fuorisede, lavoratori, migranti, rifugiati e richiedenti asilo, e possono essere sintetizzati in *tracce*: prima di tutto di incontro

e di servizio. Tante le possibilità di dedicarsi agli altri nel volontariato. Quest'ultimo sta coinvolgendo anche giovani universitari del dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. La Basilica del Sacro Cuore, infatti, è anche cappellania universitaria e un salesiano e una figlia di Maria Ausiliatrice si dedicano in modo particolare ai giovani studenti del Dipartimento.

Teresa, universitaria e volontaria, ci dona la sua testimonianza. È consapevole che quando ci si trova a condividere esperienze così travolgenti, si rischia di cadere nel banale e di trasmettere un messaggio ovvio: «Pensando al volontariato – ci dice – penso soprattutto al fatto che le cose più belle sono gratuite, il senso profondo per me è proprio questo, la vera bellezza risiede nella spontaneità e nella gratuità, lo facciamo perché ci viene dal cuore, non perché è conveniente farlo. Questo non significa che non abbiamo un “ritorno” per quello che facciamo: non guadagniamo biglietti di carta, ma una montagna di sorrisi; sguardi ricchi di ammirazione e d'amore; abbracci e strette di mano che traboccano di entusiasmo, tanto che nemmeno gli argini più resistenti saprebbero contenere. La potenza delle emozioni che si vive è infinita come la forza della natura. Abbattere le barriere dell'indifferenza e del pregiudizio non è facile, però è necessario, riempiere l'anima d'amore e questo, a catena, si riversa su ogni

aspetto dell'esistenza. Per chi è scettico e non ci crede avrei un consiglio: provare a mettersi nella condizione di regalare un sentimento positivo a chi gli sta davanti, chiunque esso sia, e sentire che cosa si prova, questo penso che sia più efficace di mille parole!».

Dare senso ai sogni

Offrire ai giovani una casa dove stare insieme, un luogo dove crescere e svariate opportunità per servire gli altri, ci ricordano gli educatori ed operatori pastorali, è impossibile senza *tracce* di formazione e di profondità, per cui il volontariato procede di pari passo con un iter spirituale diversificato che, non prescindendo dal dato umano, presenta un comune obiettivo: avvicinare i giovani a Gesù tramite l'acostamento alla Parola e la testimonianza di giovani impegnati.

Tra le *tracce* di formazione proposte, anche incontri che formano ad essere volontari nei vari servizi, e un percorso sulla vita di coppia, l'amore, l'affettività. Ma sembra che non basti ancora,

poiché don Emanuele sostiene che i giovani sono alla ricerca di un progetto di vita, sognano la loro realizzazione, pertanto è necessario creare le condizioni che li aiutino a comprenderlo.

In questo orizzonte si inserisce la comunità giovani, che si incontra settimanalmente per un cammino di gruppo e di formazione umana e cristiana. Per chi si riavvicina alla fede dopo qualche anno, invece, c'è la possibilità degli *Incontri con Gesù*: uno spazio per conoscere il Signore e approfondire la propria fede con la Parola e la preghiera. L'adorazione eucaristica serale del giovedì, animata dai giovani e con la Chiesa aperta fino alle 22, «chiude il cerchio» delle proposte per i giovani. In questo anno del Giubileo, la comunità educativo-pastorale consente ai giovani provenienti da vari luoghi di sperimentare un *weekend della misericordia*, nel quale vivere il Giubileo nel servizio ai poveri e nel contatto con la Roma storica ed artistica, in un clima tutto salesiano. 



A sinistra: Il ritiro di Natale.

A destra: Un incontro formativo con suor Emilia.

Don Bosco alle falde del Vesuvio I Salesiani a Torre Annunziata

**Il Vesuvio alle spalle e il sole
che si riflette nel mare creando
un gioco di luci che danzano.
La generosità spontanea e
i sorrisi sinceri della gente
del Sud, che nel dolore talvolta
trova ancor più umanità.
La Comunità Salesiana di Torre
Annunziata sorge in un luogo
baciato dalla bellezza ma segnato
dalla sofferenza. Un posto dove
il bene annaspa ma cerca
di restare a galla combattendo
cattiveria e ignoranza.
È qui che la missione di
don Bosco trova il suo
senso più profondo.**

La presenza dei Salesiani a Torre Annunziata risale al 1929. Primo Direttore fu lo stimatissimo don Ermidoro Caramaschi. Lo zelante sacerdote diocesano di Torre don Pasqualino Dati, che tanto si adoperava per l'educazione cristiana dei ragazzi della sua città, ottenne da don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, che si impiantasse a Torre un Oratorio Salesiano e acquistò lui stesso il terreno e un piccolo fabbricato in contrada "Piè d'ulivo" per far iniziare il lavoro dei Salesiani per i giovani di Torre. I Superiori Salesiani oltre all'Oratorio pensarono, da subito, di mettere una scuola per ragazzi aspiranti al sacerdozio. Negli anni Quaranta e Cinquanta è stata anche studentato filosofico per i giovani salesiani che si preparavano al sacerdozio. I salesiani di Torre hanno continuato a formare altri giovani salesiani fino alla fine degli anni Settanta.

Sin dalla loro venuta, divennero subito un punto di riferimento significativo per tantissimi giovani della città e per tutto l'ambiente cittadino, dal punto di vista spirituale, ma anche civile e sociale. Diretta e animata da Salesiani dinamici e



La Casa Famiglia è chiamata "Mamma Matilde" per onorare e ricordare il gesto coraggioso di una donna.

convinti, specie in certi momenti storici delicati e drammatici per la città, la presenza salesiana in particolare attraverso l'oratorio è stata punto di riferimento unico, ha dato un contributo eccezionale per la solidarietà sociale e cristiana, riconosciuto dalle più alte autorità civili e religiose.

Alla fine del 1993 i superiori hanno accolto la richiesta del Vescovo di Nola di animare la parrocchia "Santa Maria del Carmine", dando un'impronta ancora più attenta alla dimensione di evangelizzazione ed ecclesiale della presenza salesiana.

Dal dicembre del 2004, la struttura ospita la Comunità famiglia "Mamma Matilde", segno evidente dell'attenzione riservata ai minori con gravi e diverse difficoltà individuali.

Oltre ai Salesiani, la Famiglia Salesiana è presente a Torre Annunziata con le Figlie di Maria Ausiliatrice, i cooperatori, gli exallievi, i Testimoni del risorto.

La Comunità Salesiana

È composta da cinque salesiani sacerdoti: don Antonio Carbone, direttore e parroco, che è anche responsabile dell'emarginazione per l'Ispettorato; don Samson Pjetraj, vicario della Casa e incaricato dell'oratorio, originario del Kosovo; don Gianpaolo Roma, salernitano, economo incaricato delle vocazioni e delle missioni ispettoriali; don Savino De Muro, di Melfi, è il veterano della Comunità, che cura soprattutto la pastorale degli adulti; don Ciro Izzo, napoletano verace, in questa Comunità da due anni, segue in particolar modo il percorso spirituale degli adulti.

La Casa Famiglia

Nel giugno del 1997 tre madri di Torre Annunziata denunciarono una banda di pedofili che abusava dei loro figli. L'inchiesta coinvolse una scuola elementare e diciannove furono le persone incriminate. A sette anni da quell'atto di coraggio una di loro è stata uccisa. **Matilde Sorrentino**, venerdì 26

marzo 2004, alle otto e venti di sera, apre la porta pensando che fosse il figlio di ritorno a casa. C'era invece qualcuno armato di pistola che la uccise. Nel 2004, a Torre Annunziata, nella nostra Comunità, nasceva una casa famiglia chiamata proprio "Mamma Matilde", per ricordare e onorare il gesto coraggioso della donna. Oggi la comunità alloggio accoglie minori di età compresa tra i 13 e i 17 anni, tutti con disagi familiari, sociali o con procedimenti penali in corso. Ai ragazzi sono assicurati percorsi di studio e di recupero personalizzati, a seconda delle esigenze individuali. Non manca, inoltre, il giusto apporto affettivo che possa colmare anche le loro mancanze più profonde. Un percorso da condividere insieme come una piccola, grande famiglia.

La Parrocchia

Nata nel 1996 per richiesta del Vescovo, oggi conta circa 5000 fedeli. Trovandosi in un quartiere particolarmente a rischio, è un punto di ritrovo per ragazzi e famiglie appartenenti a gruppi di preghiera diversi. Al suo interno i gruppi biblico, di Carmelo, ministranti e il coro, organizzano le attività e le funzioni religiose e si impegnano nella diffusione del messaggio cristiano. Talvolta si effettuano viaggi e pellegrinaggi che coinvolgono

Scene di vita oratoriana.



tutti i fedeli. La parrocchia è soprattutto un riferimento per tanti giovani e bambini che si apprestano a muovere i primi passi nella conoscenza di Gesù. Sono attivi, inoltre, corsi pre-matrimoniali e di catechismo per adulti.

L'Oratorio

Partendo dalle esigenze del territorio, il nostro oratorio ha attuato una scansione degli "iscritti", per coprire tutte le fasce d'età e tutti gli interessi dei ragazzi:

- *Gruppi formativi*, per tutte le fasce d'età, dalla seconda elementare fino ai 35 anni. I ragazzi dalla seconda alla quarta elementare sono orientati all'iniziazione cristiana; dalla quinta alla terza media viene inculcata una formazione stretta riguardo le tematiche che propongono la Chiesa o la congregazione stessa; il biennio, il triennio e i giovani, invece, quest'anno, trattano temi sociali partendo dal tema generale della Misericordia (che quest'anno ci suggerisce il Papa) fino alla delineazione della figura dell'onesto cittadino proposta da don Bosco;
- *Gruppi culturali*: riguardano soprattutto elementari, medie e giovani dai 17 in su. Doposcuo-

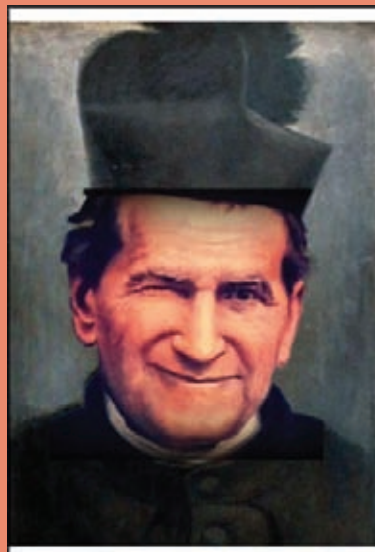
la, laboratori di disegno, cucina e manualità, lezioni di danza e aerobica, di pianoforte, chitarra e batteria. Queste sono solo alcune delle attività in continuo aggiornamento;

- *Gruppi sportivi:* comprendono un'ampia fascia d'età, dai 7 fino ai 30 anni. Gli sport praticati sono: calcio, basket, rugby, boxe, ping pong e tennis.

Basta un sorriso dei nostri ragazzi

Torre Annunziata vive un letargo pericoloso soprattutto per i più giovani. Il lavoro è in fase di stallo da anni e anche le attrattive (sportive, artistiche e culturali) mancano all'appello da tempo immemore. Per questo, i ragazzi più fragili e più esposti a certe situazioni sono facili prede di distrazioni pericolose. Il nostro compito, svolto con l'umiltà e la passione di don Bosco, è quello di toglierli alla strada, donando loro quella spensieratezza che è solo un opaco riflesso nelle loro vite

incerte. In molti casi, poi, i nostri occhi diventano i loro occhi, per prendere coscienza di una prospettiva diversa, più pulita e più onesta. Non è facile nemmeno per noi, che andiamo avanti nonostante la consapevolezza dell'enorme compromissione di questo territorio e delle sue fasce più deboli. Ma basta un sorriso dei nostri ragazzi, un loro cambiamento osservato nel nostro piccolo mondo, per ricaricare le energie e continuare a lottare.



Whatsappiamo?



+39 370 340 57 37

Salva il numero in rubrica
e scrivimi su WhatsApp.

Un'iniziativa di Rivista Maria Ausiliatrice, Torino-Valdocco



Una corsa non competitiva organizzata per i giovani della città. Sono tantissime le iniziative dei Salesiani, per questa zona socialmente difficile.

La Confederazione Mondiale delle **Exallieve** ed **Exallievi** delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Hanno le mani nel mondo e le radici nel cuore di don Bosco. Si impegnano nella loro crescita umana e spirituale collaborando nella promozione ed educazione della donna, nella difesa della vita e della famiglia

Quando è nata la Confederazione?

Il 19 marzo 1908 nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino, dal beato Filippo Rinaldi.

Chi ne fa parte?

All'associazione aderiscono uomini e donne formati nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, culturale, sociale ed etnica, che vogliono condividere, approfondire e testimoniare i valori umani e religiosi nei quali sono stati educati secondo il sistema preventivo di don Bosco.



Qual è lo scopo della Confederazione?

Le Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice partecipano alla missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nell'ambiente in cui operano si inseriscono con lo stile laicale salesiano. Hanno le mani nel mondo e le radici nel cuore. Si impegnano nella loro crescita umana e spirituale collaborando nella promozione ed educazione della donna, nella difesa della vita e della famiglia. Sostengono la difesa dei diritti umani e della pace senza distinzione di razza, lingua o religione.

Perseverano nei buoni principi ricevuti attraverso l'educazione in una casa salesiana che, con parole di don Bosco, è "essere buoni cristiani e onesti cittadini", nell'attenzione alla famiglia, nell'aiuto reciproco e nell'incoraggiamento mutuo tra le exallieve e gli exallievi.

Quando, come e dove vi radunate?

Il Consiglio Confederale è l'organo di governo della Confederazione, eletto dall'Assemblea, in carica un sessennio: si riunisce almeno tre volte all'anno presso la sede di Roma al

fine di promuovere la vitalità dell'Associazione proponendo ed organizzando incontri di studio e formazione delle/degli associati.

A livello regionale abbiamo le Federazioni suddivise a loro volta in Unioni che adottano le direttive ricevute dal Consiglio Confederale applicandole nel contesto territoriale e riunendosi secondo le loro esigenze.

Quali sono le attività?

Le Exallieve ed Exallievi sono impegnati nei loro territori, in opere educative, caritative, di promozione umana e sociale, di alfabetizzazione, di catechesi, oltre che nell'animazione di centri giovanili, oratori, cooperando, con stile laicale salesiano-mornesino, alla realizzazione del progetto educativo di don Bosco e di madre Mazzarello.

Per dare una risposta concreta e operativa ai bisogni urgenti dell'umanità che ha il volto delle bimbe e dei bimbi indifesi ed affamati, della gente privata dei diritti per la sopravvivenza, delle donne sfruttate o non ancora integrate e valorizzate, la Confederazione mondiale Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente ad alcune Federazioni, dieci anni fa ha creato un'associazione: la "Non uno di meno ONLUS".

Come vedete il futuro dell'Associazione?

La nostra è una grande associazione ricca di esperienze, culture e costumi

Si può autopresentare?

Mi chiamo Maria, vivo e lavoro a Milano in una multinazionale. Ho due sorelle maggiori, cinque nipoti, quattro pronipoti e con i cognati e nipoti acquisiti siamo una grande famiglia, mentre i miei genitori ci guardano da lassù.

Ho conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice studiando come "Corrispondente in lingue estere" alla scuola europea M. Mazzarello a Cinisello Balsamo. Terminati gli studi sono entrata nel mondo delle "Ex" dove nel 1988, in occasione del 1° Congresso Mondiale Exallievi di don Bosco e Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, convocato per la celebrazione del centenario della morte di don Bosco, ho lavorato in segreteria con altri ragazzi come interprete. Congresso che ha visto la partecipazione di 1200 exallieve/i provenienti da tutto il mondo. Appartengo all'Unione di Cusano Milanino e alla Federazione Lombarda Sacra Famiglia e dal 2009 sono nel Consiglio Confederale.

Sto cercando di diventare a tutti gli effetti una cittadina del mondo, forse perché amo viaggiare, fotografare, parlare e cercare di imparare la lingua delle persone che incontro nella mia vita e alle quali cerco sempre di donare un sorriso, perché sono sicura che sia la via più semplice per comunicare e per creare buone relazioni.

Mi sento molto vicina alle persone che attraversano i mari nei loro viaggi della speranza, perché anch'io nel passato ho vissuto e lavorato all'estero, dove a volte la lontananza dal tuo paese, abitudini, lingua e affetti ti assale, riempiendoti gli occhi di lacrime e facendoti stringere i pugni per continuare. Così come l'esperienza di volontaria in ospedale mi ha avvicinata al mondo della sofferenza.

Come trova il tempo per questo impegno così delicato e gravoso?

Bella domanda! Non è semplice far coincidere gli impegni di lavoro con quelli dell'Associazione. Al lavoro dedico le ore dal lunedì al venerdì e all'Associazione quelle dal venerdì sera alla domenica sera oltre alle ore notturne... Fortunatamente per l'Associazione, non ho un marito o dei figli ai quali render conto dei miei orari o ai quali sottrarre del tempo...

Che cosa significa essere presidente confederale?

Non la ritengo una carica d'élite, ma un servizio a tutte le exallieve/i del mondo, essere la loro voce facendomi carico delle loro necessità, delle loro richieste come si fa in famiglia.

Come sente lo Spirito Salesiano?

È difficile da definire o dire come e quando ho iniziato a sentirlo nella mia vita. La scuola frequentata, gli insegnamenti e i valori ricevuti, le esperienze avute con incontri, congressi, dove ti senti parte di una grande e unica famiglia, sono stati come ricevere una spruzzata di profumo che poi non se ne è più andato.



La Presidente della Confederazione Maria (al centro).

A pagina precedente: Il nuovo Consiglio Federale.



Il Primo Congresso asiatico mondiale delle exallieve nel 2013.

Sotto: La Presidente, la Tesoriera e la Delegata in visita ad una scuola d'infanzia ad Hong Kong.

Figlie di Maria Ausiliatrice “è una associazione laicale senza scopo di lucro, promossa dall’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Salesiane di don Bosco), e come tale è un gruppo della Famiglia Salesiana, nella quale il Rettor Maggiore – successore di don Bosco – è padre e centro di unità” (*Statuto Confederale* art. 1.1).

Le exallieve ed exallievi hanno come collegamento il periodico *Unione*, organo di formazione e di informazione fondato nel 1921, che unisce tutte le exallieve e gli exallievi del mondo. Il periodico viene pubblicato in lingua italiana, spagnola e portoghese. ✎

dati dalla miriade di associati provenienti da tutte le parti del mondo. Siamo coscienti che in questa era tecnologica, dove i giovani tendono a rinchiudersi dietro ad un computer, occorra risvegliare in loro la voglia di interagire con il mondo esterno e

i suoi bisogni, passando dalla teoria alla pratica.

In che modo vi sentite parte della Famiglia Salesiana?

Perché la Confederazione Mondiale delle Exallieve ed Exallievi delle



HOTEL ★★ ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

**Promozione
per 4 notti con colazione
in una stanza doppia.**

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team



SALESIANER
DON BOSCOS

dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti Hotel Estivo Don Bosco ★★

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at

Campi SE VUOI

*itinerari per campi scuola con riflessioni bibliche,
laboratori, celebrazioni per 6 giorni di Campo
sul tema della GMPV 2016:*

«Ricco di misericordia»

...ricchi di GRAZIE!



Le vicende di **Tobia**, in viaggio con l'Angelo Raffaele, sono lo spunto per guardare al **viaggio della vita** alla scoperta della **MISERICORDIA del Padre che si fa compagna di questo viaggio**, sempre! E ci ricolma di **grazie**, da rimettere in circolo **perché il mondo sia più ricco**: di Bene, di Pace, di Amore...

**GUIDA ai 3 Campi
con materiale
utile anche
per incontri
e catechesi**

*Li puoi trovare
nelle **Librerie San Paolo**,
Paoline o altre
Librerie Religiose*

Per materiale e **GADGET** sul
tema della MISERICORDIA
vedi **www.apostoline.it**

f seguici su facebook:
"CAMPI SE VUOI"

SUSSIDI VOCAZIONALI AP

Suore Apostoline 06.93.20.356 - sussidi@apostoline.it



Misericordia e tenerezza

La tenerezza è come l'ossigeno

L'uomo ha due specie di esigenze: materiali e spirituali. Le esigenze materiali sono le più facili da soddisfare: cibo, riparo dalle intemperie, vestiti, ecc. Le esigenze spirituali ed emotive sono altrettanto importanti. Se non vengono soddisfatte, possono produrre esiti letali al pari della fame, della mancanza di ricovero, dell'impossibilità di placare la sete.

«Oggi» scrive Leo Buscaglia «ciascuno di noi è troppo indaffarato per indugiare ad ascoltare i suoi interlocutori, per fare mente locale e porger l'orecchio alle istanze altrui, quand'anche si tratti dei suoi familiari. È quella che io definisco la "sindrome dell'uomo invisibile". Una persona ci è davanti tutti i giorni, a tavola, in salotto, a letto. Ne avvertiamo la presenza fisica, eppure non la vediamo. Ci rifiutiamo, si direbbe, di guardarla». La tenerezza è come l'ossigeno. È presente ovunque allo stato di germe, di fiore e di sole in ognuno di noi. È assolutamente necessaria per vivere. Può nascere in occasione di ogni incontro, in ogni tipo di relazione. Ricevere tenerezza è sentirsi riconosciuto e accettato come un essere



prezioso, come un essere eccezionale. Ho visto il corpo di una signora molto anziana raddrizzarsi, divenire più leggero, ignorare tanti suoi reumatismi e ridere di contentezza, quando il figlio grande che l'aveva presa fra le braccia per sollevarla fino al ripiano più alto della credenza ove c'era la marmellata, la poggiò a terra mentre stringeva fra le mani un barattolo di mirtilli dell'anno precedente.

Soprattutto la tenerezza è qualcosa di assolutamente gratuito

Si vive al di fuori di ogni costrizione, non s'inscrive in un rapporto di potere perché è anzitutto *abbandono e offerta*. La tenerezza è tutto ciò che sarebbe

La tenerezza non è affatto qualcosa di molle e appiccicoso: non è dolcezza svenevole. Implica tutti gli altri linguaggi esistenti oltre quelli verbali: il linguaggio dello sguardo, del tatto, dell'odore, della vicinanza fisica, respiro, vibrazione. E tutti i "linguaggi dell'attenzione": ascolto, sorriso, reciprocità, crescita insieme.

potuto sorgere nell'ottavo giorno della creazione se solo... l'umanità avesse fatto ancora un piccolo sforzo.

Ogni rapporto umano è una sfida. Milioni di uomini e donne si struggono per un amore profondo e non lo trovano. La maggior parte di questi prova un senso di isolamento interiore. Perché, si chiedono, si sentono soli? Perché la vecchia ansia persiste? Le braccia di una madre, la mano calda di un amico possono dare il coraggio necessario a rendere più tollerabile la coscienza della solitudine.

Dinamiche di tenerezza

• Ricevere l'attenzione dell'amore

La stranezza della nostra epoca sta nel fatto che la maggioranza degli uomini dedica quasi tutto il proprio tempo alle necessità materiali (fino ad affogare

nel “troppo” di tutto), mentre dimentica le necessità spirituali ed emotive (salvo poi ricorrere a sistemi di sollievo artificiali o chimici). L'uomo necessita di essere veduto, ascoltato, apprezzato, fatto oggetto di tenerezza, sessualmente appagato. L'amore avverte e riconosce queste necessità. La tenerezza è presente ovunque allo stato di seme e di sole in ognuno di noi. Ricevere tenerezza è sentirsi riconosciuto e accettato come un essere prezioso, eccezionale.



Immagini Shutterstock

• Imparare a ricevere

Il primo passo è imparare a ricevere. Accogliere con amore significa rinunciare a certe caratteristiche distruttive come il bisogno di avere sempre ragione; voler essere primi in tutto; sentire il bisogno di possedere e di manipolare gli altri. Quando si prende in esame il proprio comportamento sarebbe bene chiedersi: «Se abitassi con me, vorrei starvi vicino?» Accogliere significa modificare il proprio comportamento, in modo da diventare veramente “amabili”. La tenerezza ha bisogno di tempo e di spazio.

• Inventare nuove forme di relazione

Una giovane donna sola raccontava

Lui mi diceva che ero carina.

Mia madre mi diceva che puzzavo di roba chimica.

Lui mi diceva “Fuggiremo insieme”.

Mia madre mi diceva “Pulisci la tua stanza”.

Lui mi diceva “Sei la mia amica per sempre”.

Mia madre mi diceva “Lascia libero il telefono”.

Poi lui improvvisamente scomparve.

E fu allora che mia madre, col suo odore di latte caldo, mi disse che ero bella.

che, una sera di primavera, era andata a fare una passeggiata in città, poi era entrata in un bar e “contrariamente alle mie abitudini, ho chiesto di potermi sedere ad un tavolo già occupato da qualcuno, e quell'uomo mi ha detto: «Non è la vigilia di Natale, ma che regalo lei mi fa». Abbiamo parlato così più di cinque ore. Non ho mai più rivisto quell'uomo, ma che bella serata ho passato...”. È una singolare contraddizione della nostra epoca detta “della comunicazione” che a mancare sia la forma più semplice e più necessaria dei contatti umani: la conversazione.

Più gente ci circonda, più ci si sente soli. Rivolgere la parola a uno sconosciuto è cosa che non si fa... Anche un sorriso può essere giudicato con sospetto: «Ma che cosa vuole questo?».

• Esprimere tenerezza

Un uomo raccontò agli amici il dono straordinario di sua moglie, un lunedì mattina: «Mi aveva accompagnato fin sul marciapiede della stazione per salutarmi. E pochi istanti dopo la partenza del treno, la vidi sedersi di fronte a me. “Nella emozione, mi disse, avevo dimenticato di dirti quanto fossi importante per me, e avrò bisogno di molto tempo, fino alla prossima stazione... per dirtelo”. Una donna confessava, con tono intriso di sconforto: «Sono dieci anni che è morto mio padre. E sento ancora il rimorso per non avergli mai detto: “Ti voglio bene”».

Quando l'apicoltore raccoglie il miele dalle arnie delle sue api, si muove con cautela, quasi con delicatezza, per non suscitare l'ira delle api che potrebbero ridurlo a mal partito. Non tira calci all'alveare, perché invece del miele rimedierebbe dolorose punture. Ma quanta gente invece affronta le sue giornate “tirando calci all'alveare, con critiche, condanne, giudizi affrettati. Tenerezza è ricordarsi delle feste, dei compleanni e degli onomastici. Tenerezza è scambiarsi regali.

• Tenerezza è responsabilità

Oggi anche la tenerezza è inquinata: molti la intendono come mezzo di seduzione per possedere l'altro, per “conquistarlo”. La tenerezza ama i frutti maturi, non quelli acerbi: ha il senso dell'attesa. Di questo la tenerezza non ha mai paura. Perché, anche se può sembrare un paradosso, la gioia della tenerezza nasce sempre e solo nel sacrificio.



Pedagogia targata misericordia

I sei verbi della misericordia

Continuiamo a scavare in quella che è forse la più preziosa parabola di Cristo: la parabola del 'Padre misericordioso' (la si può leggere nel quindicesimo capitolo del Vangelo di san Luca). In essa troviamo sei mosse (sei verbi) che ci fanno vedere in diretta che cosa significhi impostare l'educazione sulla misericordia.

Dopo aver presentato i primi due verbi ("Lo vide" e "Si commosse") passiamo al terzo.

3

"Gli corse incontro"

Nel mondo orientale non era dignitoso per un anziano mettersi a correre. Eppure il padre non appena intravede il figlio, si alza e a passo veloce gli va incontro. È l'amore che gli fuoriesce e lo fa scattare. Anche questo è un punto centrale della misericordia.

Essere misericordioso significa essere attratto dagli altri, come la calamita è attratta dal ferro. Essere misericordioso significa non appartenere a se stessi, ma a chi è nel bisogno.

Possiamo dire che i genitori miseri-

cordiosi non sono 'egocentrici', ma 'allocentrici': centrati sul figlio.

Parole densissime, che vanno interpretate bene. Essere centrati sul figlio non significa eleggerlo a capo famiglia. Sarebbe un errore gravissimo. Lo sottolinea con chiarezza la famosa psicanalista francese **Françoise Dolto** (1908-1988): *"Niente è peggio per un bambino che avere la sensazione che suo padre e sua madre siano completamente dediti a lui"*.

Sono esageratamente centrati sul figlio i genitori che, ad esempio, lasciano che sia lui a scegliere che cosa

si mangia a cena; che sia lui a determinare quale tipo di auto comprare, che sia ancora lui a condizionare il luogo della vacanza. Essere attratti dal figlio, non significa neppure dedicargli tutti i nostri pensieri, tutto il nostro tempo. Anche questo sarebbe un grave sbaglio. Non c'è matrimonialista che non metta in guardia, soprattutto le neomamme, dal lasciarsi rubare tutta l'attenzione, tutta la concentrazione dal figlio, sottraendo, in tal modo, l'affetto e l'amore al marito. Perché il matrimonio sia piacevole e duri, i compe-





I veri bisogni dei figli

Tutti i bambini che approdano sul pianeta Terra hanno tre bisogni (tre *diritti*) assoluti: il bisogno di appartenenza, il bisogno di pace, il bisogno di vedere Uomini riusciti (bisogno di 'adulità').

• Bisogno di appartenenza

Proprio ora, mentre state leggendo questa riga, nascono al mondo da tre a quattro bambini.

Ebbene, se subito i neonati potessero parlare, direbbero: «*Non siamo pietre: non ci basta esistere!*»; «*Non siamo piante: non ci basta respirare!*»; «*Non siamo animali: non ci basta mangiare!*»; «*Siamo persone umane: abbiamo bisogno di essere nel cuore e negli occhi di qualcuno!*».

Nessuno ama essere figlio di nessuno. Questo è il bisogno di appartenenza. I genitori che accettano pienamente il figlio anche se non risponde alle loro attese; i genitori che lo avvolgono di tenerezze e che lo nutrono soddisfano il primo bisogno del figlio. Sono saggiamente centrati su di lui.

• Bisogno di pace

Per il bambino ogni forma di dissidio, di tensione è insopportabile. La psicologa **Jacqueline Renaud** non ha dubbi: «*Se tra i genitori vi è tensione, mancanza di dialogo, il bambino sovente lo sente prima dei protagonisti*».

È la prova che il bisogno di pace in famiglia è un secondo bisogno assoluto. Un sapiente proverbio africano recita: «*Quando due elefanti si combattono, chi ci rimette è l'erba del prato*».

Non solo nel caso del piccolo, ma sempre, soprattutto nell'adolescenza, le tensioni familiari sono causa di sofferenza.

- Come canta l'abate, così risponde il frate.
- In casa non c'è pace, se la gallina canta e il gallo tace.
- Marito innamorato sa fare anche il bucato.
- Il leopardo non perde le chiazze del padre (Marocco).
- Famiglia a metà, se non c'è papà.
- Se il padre fa carnevale, ai figli tocca fare la quaresima.
- I passi del padre sono l'andatura del figlio.

• Bisogno di adulità

Chi non vede adulti (cioè uomini "cresciuti", come significa, appunto, la parola "adulto") non può maturare. L'uomo, infatti, cresce solo all'ombra dell'uomo, non delle cose. Insomma, chi vede solo bonsai, non potrà mai diventare sequoia.

È una legge pedagogica indiscutibile. Ecco perché il diritto a vedere i propri genitori cresciuti è il primo diritto del figlio. Se ciò non avviene, il bambino non potrà mai diventare 'grande', ma dovrà limitarsi a diventare 'grosso'.

In altre parole, il figlio che non vede 'adulti' è trattato (sia pure senza che ce ne rendiamo conto) da animale (al quale basta diventare 'grosso') e non da uomo. Questo è il peggior danno che i genitori possano fare al figlio.

Questi sono i tre diritti fondamentali del figlio che i genitori davvero centrati su di lui rispettano, per non rubargli la vita che gli hanno donato. Il padre della parabola che corre incontro al figlio, riconoscendolo tale (bisogno di appartenenza); il padre che gli riporta la pace nel cuore (bisogno di serenità); il padre che, proprio andandogli incontro, mostra un'alta maturità (bisogno di adulità). Il padre della parabola ancora una volta ci fa da maestro nell'arte di educare.



tenti ci dicono che è indispensabile che marito e moglie si ritaglino, ogni giorno, un congruo spazio di tempo per guardarsi, parlarsi, amarsi.

Essere attratti dal figlio non significa neppure soddisfare tutti i suoi capricci. Le pesanti conseguenze dell'attuale educazione troppo morbida sono così macroscopiche (ragazzi mollicci, friabili, con la grinta della mozzarella) da obbligarci a dire che i genitori troppo morbidi sono quelli che fanno le peggiori ingiustizie al figlio.

Che cosa significa allora andare incontro al figlio, essere da lui attratti come il padre della parabola? La risposta è breve: andare incontro al figlio, essere centrati sul figlio significa soddisfare i suoi reali bisogni cioè i suoi *diritti* (tali sono, infatti, i veri 'bisogni' del figlio, e non già 'capricci').

Lo sguardo degli altri

Che lo vogliamo o no, gli altri ci provocano, ci interpellano, ci mettono in discussione. Spesso rappresentano una presenza scomoda, ingombrante, difficile da gestire. In altri casi ci appaiono distanti, inespugnabili, quasi un enigma insolubile.

Nel faticoso cammino verso l'adulthood una delle sfide più ardue che ogni giovane è chiamato ad affrontare è l'incontro/scontro con l'alterità. La costruzione dell'identità non è mai un percorso solitario, ma passa inevitabilmente attraverso il confronto con l'altro da sé, la consapevolezza che la vita di ciascuno è legata a doppio filo con quella di chi gli sta accanto, la presa d'atto della complessità insita in ogni relazione.

Le storie degli altri ci insegnano la nostra.
La vita è una domanda,
la fuga è una risposta,
tra giorni di vuoto difficili da colmare
e giorni di piena carichi da sprofondare.
Ma le storie, si sa, sono i nostri sogni
e i nostri sogni, si sa, sono la nostra vita.
C'è qualcosa di me che non ti so rispondere,
c'è qualcosa di me che ti parla d'amore.
Non c'è distanza, non c'è assenza,
soltanto voglia di ritorno,
come di luce dentro un giorno,
come di luce dentro un giorno...



Che lo vogliamo o no, gli altri ci provocano, ci interpellano, ci mettono in discussione. Spesso rappresentano una presenza scomoda, ingombrante, difficile da gestire. In altri casi ci appaiono distanti, inespugnabili, quasi un enigma insolubile, che però quanto più ci sembra indecifrabile tanto più ci appassiona. Immancabilmente fanno vacillare tutte le nostre certezze e ci costringono a decentrare l'angolo visuale da cui ci affacciamo sul mondo.

Certo, si tratta di una difficoltà che caratterizza ogni fase della vita, poiché accettare che la categoria dell'umano possa realizzarsi in modi differenti dai propri non è mai un'operazione scontata. Ma, forse, il confronto con l'alterità si rivela particolarmente impegnativo in concomitanza con il delicato passaggio verso l'età adulta, quando la genuina empatia che contraddistingue gli adolescenti lascia il campo a una crescente diffidenza verso il prossimo, alla disillusione circa la possibilità di penetrare fino in fondo il "mistero" che l'altro cela dentro di sé, a un certo individualismo che è foriero di chiusura e autoreferenzialità. Man mano che ci si addentra nel cammino della vita, fidarsi incondizionatamente di chi ci sta accanto diventa più difficile, le relazioni si complicano e di fronte ai tanti fraintendimenti che costellano i rapporti con gli altri si fa più forte la tentazione di "gettare la spugna", di rinunciare in partenza a capire e farsi capire, scegliendo deliberatamente di porre tra sé e gli altri una distanza incolmabile. Ma, per quanto si cerchi di erigere muri e scavare fossati, nessuno può fare a meno degli altri. L'alterità, per quanto faticosa, destabilizzante, talvolta persino irritante, è ciò che dà colore e respiro all'esistenza. È nel confronto con la diversità che si impara a fare i conti con se stessi, a rivedere

le proprie convinzioni, a misurarsi con la propria capacità di cambiamento. Anzi, la cifra della propria maturità sta proprio nella capacità di confrontarsi con ciò che è differente da sé.

Ogni cosa, inoltre, acquista un gusto diverso quando è condivisa: le gioie diventano più intense, le difficoltà e gli ostacoli più lievi, i sogni meno irrealizzabili. Come in uno specchio, nello sguardo degli altri ritroviamo noi stessi, con la nostra complessità e le nostre imperfezioni, e riconoscendoci nelle loro storie sperimentiamo il sollievo di non essere soli al mondo.

È questa la ricchezza più grande che l'alterità porta con sé, lo stimolo più forte a "decentrarsi" e a superare la distanza che ci divide dagli altri, la promessa più concreta di riuscire a costruire con chi ci sta di fronte un'autentica comunione e una genuina simpatia.

Forse, come ha scritto qualcuno, si diventa veramente adulti quando si è disposti a mettere da

E ti vorrei raccontare del doloroso crescere
dall'altra parte del mondo,
che, come sai, porta lacrime,
ma ci spinge ad andare,
ci spinge a cercare,
ci spinge a provare e ritornare a sognare.
Perché i sogni, si sa, sono la nostra vita.
E non c'è niente di me che ti vorrei nascondere,
ma tutto, proprio tutto, vorrei ti parlasse d'amore,
che riempie il buio di una partenza.
Non c'è distanza, non c'è assenza,
soltanto voglia di ritorno,
come di luce dentro un giorno,
come di luce dentro un giorno...

(Paola Turci, *Le storie degli altri*, 2012)

parte la «certezza inoppugnabile della propria verità» per approssimarsi all'altro e accettare che «ciascuno ha la propria verità che va accolta e rispettata».



Foto Shutterstock

Dagli emigrati italiani e dai collegiali argentini... agli indios della Patagonia

Un autentico cambio di prospettiva

Don Bosco attendeva un segno dall'alto per avviare l'azione missionaria. Il segno gli venne, dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni (aprile 1874), con un provvidenziale contatto estivo con il console argentino in Savona, Giovanni Battista Gazzolo. Suo tramite gli pervenne la richiesta sia di provvedere preti per la *Chiesa della misericordia* in Buenos Aires da parte del Vicario generale monsignor M.A. Espinosa, sia di gestire un erigendo collegio a San Nicolás de los Arroyos (Buenos Aires) da parte di una Commissione di laici e di un parroco di origine italiana.

Don Bosco accettò immediatamente. Sapeva bene che in America Latina era in corso una forte evangelizzazione attraverso i religiosi. Inoltre si sarebbe trattato di lavorare fra italiani, in un ambiente culturalmente vicino a quello italiano e con una lingua facile da apprendere. Quanto all'attività, se la società salesiana – che all'epoca

comprendeva il ramo femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice – aveva come suo primo obiettivo la cura della gioventù povera (con catechismi, scuole, collegi, ospizi, oratori festivi), non escludeva però di estendere i suoi servizi a ogni tipo di sacro ministero. Dunque in quel fine 1874 don Bosco non offriva all'Argentina altro di quello che già si faceva in Italia.

Una svolta importante

Le cose cambiarono nel volgere di pochissimi mesi. La sera del 29 gennaio 1875 – festa di san Francesco di Sales (!) – don Bosco da un palco eretto nella sala di studio tenne un solenne discorso a tutta la comunità salesiana di Valdocco, ragazzi compresi. Aveva al suo fianco in pittoresca uniforme, il console Gazzolo. Annunciò che erano state formalmente accolte le due suddette domande in Argentina alla sola condizione che tali "Missioni in sud America" (cosa che in questi termini invero nessuno aveva offerto) ri-

ceveressero l'approvazione papale. Don Bosco con un colpo da maestro presentava così a Salesiani e giovani un entusiasmante "progetto missionario". A Valdocco l'ardore missionario si impadronì di tutti, e tutti intuirono che una nuova storia stava per incominciare. Don Bosco avviò immediatamente una febbrile preparazione della spedizione oltreoceano, prevedibile per ottobre. Il 5 febbraio con una circolare invitò i salesiani ad offrirsi liberamente per tali missioni, dove, a parte alcune aree civilizzate, essi avrebbero esercitato il loro ministero fra "popoli selvaggi sparsi in immensi territori". Se anche aveva individuato nella Patagonia la terra del suo sogno missionario di qualche anno prima – dove selvaggi crudeli di zone sconosciute uccidevano missionari ed invece accoglievano benevolmente quelli salesiani – tale piano di evangelizzazione di "selvaggi" ancora una volta andava ben oltre le richieste pervenute ed accolte dall'America. Di certo non ne era consapevole, almeno in quel momento, l'arcivescovo di Buenos Aires, monsignor Léon F. Aneyros.

In estate i salesiani prescelti si trasferirono in Liguria per imparare un po' di spagnolo con il console Gazzolo. Il 31 agosto don Bosco comunicò al cardinale prefetto di *Propaganda Fide* di avere accettato la gestione del collegio di S. Nicolás de los Arroyos come “base per le missioni”. Pertanto aveva bisogno di facoltà spirituali e di quei contributi economici solitamente concessi in tali casi. Ebbe le prime, ma non i secondi, perché l'Argentina non dipendeva dalla Congregazione di *Propaganda Fide*, in quanto con un arcivescovo e quattro vescovi residenziali non era “terra di missione”. Evidentemente le decine di migliaia di indios sparsi negli sconosciutissimi due terzi del Paese non esistevano! Pazienza, avrà pensato don Bosco. Avrebbe fatto diretto appello ai soliti generosi benefattori.

Una svolta ribadita

Nella cerimonia di addio ai dieci missionari – tenutasi l'11 novembre 1875 nella chiesa di Maria Ausiliatrice – don Bosco si soffermò sulla missione universale di salvezza data dal Signore agli apostoli e dunque alla Chiesa. Parlò della carenza di sacerdoti in Argentina, delle famiglie di emigranti e soprattutto del lavoro missionario fra le “grandi orde di selvaggi” della Pampa e nella Patagonia: regioni “che circondano la parte civilizzata”, dove “non penetrò ancora né la religione di Gesù Cristo, né la civiltà, né il commercio, dove piede europeo non poté finora lasciare alcun vestigio”. Stranamente non fece però alcun accenno diretto alle due



sedi di lavoro concordate con l'altra sponda dell'Atlantico.

Lavoro per gli emigrati – e in prospettiva per radicare i salesiani nel nuovo paese – e poi *plantatio ecclesiae* nella Patagonia: ecco il duplice obiettivo che don Bosco assegnava al manipolo di missionari (sei sacerdoti, quattro coadiutori) che quell'11 novembre, dopo la solenne cerimonia di addio, abbracciò ad uno ad uno ai piedi del quadro di Maria Ausiliatrice. Li accompagnò poi fin sulla soglia della chiesa fra due ali di salesiani, di giovani, di amici commossi fino alle lacrime. Anche la piazza antistante era gremita di popolo e di carrozze per il corteo.

I missionari andavano, via mare, a Buenos Aires, “quasi alla fine del mondo”. Da là, dopo cinque anni, alcuni di loro sarebbero partiti per la sospirata Patagonia, dove avrebbero vissuto un'epopea. Ma sempre da là, 138 anni dopo, un figlio di piemontesi come loro, addirittura un “loro” allievo, Francesco Bergoglio, sareb-



LA PRIMA SPEDIZIONE (1875)

1. Don Giovanni Cagliero. 2. Don Bosco. 3. Giovanni Battista Gazzolo, console argentino a Savona. 4. Don Giuseppe Fagnano, destinato direttore del collegio di S. Nicolás. 5. Coad. Bartolomeo Scavini, maestro falegname. 6. Sconosciuto. 7. Don Valentino Cassini. 8. Don Giovanni Baccino, che morirà diciotto mesi dopo, stroncato dall'eccessivo lavoro. 9. Coad. Stefano Belmonte, musicista e attendente all'economia domestica. 10. Don Domenico Tomatis, cronista della spedizione. 11. Ch. Giacomo Allavena. 12. Coad. Bartolomeo Molinari, maestro di musica strumentale e vocale.

be stato chiamato in Italia, al soglio di Pietro. Quel “piccolo granellino di miglio o di senapa”, come ebbe a dire don Bosco in quel lontano 1875, aveva fruttificato e “prodotto un gran bene”. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di aprile preghiamo la beata Laura Vicuña di cui ricorre il 125° della nascita.

Nasce a Santiago (Cile) il 5 aprile 1891. Nel 1900 Laura fu accolta nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Junín de los Andes situato nella zona del Neuquén, Argentina. L'anno seguente fece la Prima Comunione e, come Domenico Savio, formulò i propositi di amare Dio con tutta se stessa; di mortificarsi e morire pur di non peccare; di far conoscere Gesù e ripararne le offese. Dopo aver intuito che la madre viveva in una situazione di peccato, si offrì al Signore per la sua conversione. Laura intensificò l'ascesi e, con il consenso del confessore, abbracciò con voto privato i consigli evangelici. Consunta dai sacrifici e dalla malattia, morì a Junín de los Andes (Argentina) il 22 gennaio 1904. Nell'ultima notte aveva confidato: "Mamma, io muoio! L'ho chiesto a Gesù da tempo, offrendogli la mia vita per te, per ottenere il tuo ritorno a Dio... Mamma, prima della morte non avrò la gioia di vederti pentita?". Nel giorno del funerale di Laura la mamma ritorna ai sacramenti ed inizia una nuova vita. La sua salma è nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahía Blanca (Argentina). Il 3 settembre 1988 al Colle Don Bosco papa Giovanni Paolo II l'ha beatificata e l'ha proposta ai giovani quale modello di coerenza evangelica portata fino al dono della vita, per una missione di salvezza. Il 22 gennaio si celebra la Memoria liturgica.



PREGHIERA

*O Beata Laura Vicuña,
tu che hai vissuto fino all'eroismo
la configurazione a Cristo
accogli la nostra fiduciosa preghiera.
Ottienici le grazie di cui abbiamo bisogno
e aiutaci ad aderire con cuore puro e docile
alla volontà del Padre.
Dona alle nostre famiglie pace e fedeltà.
Fa' che anche nella nostra vita, come fu nella tua,
risplendano fede coerente, purezza coraggiosa,
carità attenta e sollecita per il bene dei fratelli.
Amen.*

Ringraziano

Nel sito "Preghiere per la famiglia", come Santo protettore dell'anno mi è stato assegnato il **beato Michele Rua**. L'ho già invocato in una circostanza delicata, fonte per me di ansia e preoccupazione. Tutto è andato bene. Continuerò a invocare l'intercessione del Beato in tutte le difficoltà della mia vita.

Lorena Colla - Parma

Intendo ringraziare **Maria Ss.ma Ausiliatrice** per l'aiuto elargitomi.

Angelina Santisi - Pisa

Dopo molto tempo, a causa di problemi di salute, ho dovuto lasciare il lavoro. In seguito, trovandomi in difficoltà proprio in vista di un possibile reinserimento, mi sono rivolta al **servo di Dio monsignor Oreste Marengo**. Grazie al suo intervento questa mia difficile situazione si è risolta per il meglio. In riconoscenza intendo appoggiare la sua causa di beatificazione.

R. D. - Macerata

Da diversi anni ero angustiato da seri problemi dentari che sembrava non si potessero mai risolvere. Inoltre ero scoraggiato per le notevoli spese mediche sostenute, che si aggiungevano alle preoccupazioni giornaliere. Come exallievo salesiano, ho sempre creduto nei grandi valori educativi di **don Bosco**; perciò in questa difficile situazione mi sono affidato specialmente alla sua intercessione, ma anche ai **santi della Famiglia Salesiana**. Recandomi spesso presso una cappella, ho ricordato con riconoscenza e stima i cari Salesiani defunti che sono stati miei educatori. Oggi posso dire che la mia situazione sta migliorando. Fiducioso nella bontà del Signore, ringrazio di cuore tutti i "santi" della Famiglia Salesiana.

Pettinato Marcello - Milano

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 18 febbraio 2016, nel corso del **Congresso peculiare dei Consulitori teologi**, è stato dato parere positivo in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio **José Wech Vandor (1909-1979)**, salesiano sacerdote, missionario nell'isola di Cuba, in tempi difficili per la Chiesa e per la Congregazione.

Il 23 febbraio 2016, **nella sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi** membri della Congregazione delle Cause dei Santi è stato espresso parere positivo in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio **monsignor Stefano Ferrando**, nato a Rossiglione il 28 settembre 1895 e morto a Genova il 20 giugno 1978, vescovo salesiano di Shillong (India) e fondatore delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

DON LANFRANCO M. FEDRIGOTTI



Don Francesco Pezzola

Morto a Hong Kong il 9 febbraio 2016, a 91 anni

Un totale di circa 50 anni di servizio diretto, 77 anni di vita missionaria (era venuto in Cina nel 1939 a 15 anni!) culminata nell'ultima dozzina d'anni di offerta generosa degli acciacchi della vecchiaia in unione alla Passione redentrice del Signore (2003-2016). Una vita stupenda. È stato nell'Istituto Salesiano di Macau come Prefetto agli Studi e Vice-Direttore; nella Tang King Po School di Kowloon come Assistente, Cappellano e Vice-Parroco; nel Tang King Po College di Hong Kong; nella Aberdeen Technical School; nella Our Lady of China Parish come Vice-parroco.

Don Francesco è spirato in questo Anno Giubilare della Divina Misericordia mentre le Suore recitavano la Coroncina, in cui si ripete per ben 50 volte questa splendida invocazione: "Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Il Cuore misericordioso di Gesù è venuto a prendersi il suo servo fedele. Don Francesco,

come in tutti questi anni, è stato conscio fino all'ultimo, anche se da diversi anni incapace di esprimersi oltre aprire gli occhi e scuotere il capo.

Nell'ultima settimana praticamente ogni giorno l'Ispezzore ha celebrato la Santa Messa al suo capezzale, imitando il cardinale salesiano monsignor Giuseppe Zen Ze Kiun, vescovo emerito di Hong Kong, che amava celebrare la Santa Messa accanto al letto di don Francesco. Nella sua ultima giornata terrena diverse persone sono venute a trovarlo, tra le altre permettetemi di nominarne tre. La prima è una signora di Macau, di nome Chow Chok Mei, battezzata da don Francesco e che in questi ultimi giorni è venuta ripetutamente a visitarlo.

La seconda è il nostro ventiseienne aspirante salesiano Bosco Chan Pak Lam che ieri, assieme a papà e mamma, è venuto a visitare don Francesco dicendogli: "Don Francesco, sto per entrare nella Società Salesiana!". Allora

è come se don Francesco, vedendosi assicurato un successore, abbia pronunciato il suo "Nunc dimittis", dicendo a Gesù: "Lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace...".

La terza persona è il tredicenne Jason (forma grecizzata del nome di Gesù) che studia nella Scuola Media nell'Hong Kong Tang King Po College, dove don Francesco era stato Direttore dal 1979 al 1985. Una dozzina di giorni fa, il 29 gennaio, Jason aveva partecipato con tutta la sua scuola alla celebrazione del Giubileo d'Oro della scuola nella Cattedrale di Hong Kong, celebrazione presieduta dal vescovo di Hong Kong il cardinale John Tong Hon. Alla fine della Messa solenne, un ex-allievo fu invitato a condividere la sua esperienza come studente del Tang King Po College. Durante la sua condivisione, l'exallievo menzionò due volte don Francesco Pezzola dicendo che era stato suo grande benefattore come Direttore del Tang King Po College. Infatti, senza l'aiuto e la comprensione di don Francesco, l'exallievo disse che non avrebbe potuto concludere i suoi studi secondari. Parlò di don Francesco come un Direttore che ogni giorno era alla porta della scuola a dare il benvenuto agli studenti. È così

che l'exallievo poté far conoscere i suoi problemi a don Francesco e permettere a don Francesco di aiutarlo a risolverli. Ora Jason, sentita questa condivisione e sentito che don Francesco era gravemente ammalato cominciò ad andare a trovarlo, praticamente ogni giorno, in segno di gratitudine per aver contribuito alla creazione della bella comunità educativa pastorale del Tang King Po College. Praticamente ogni giorno, finita la scuola, Jason prendeva l'autobus e andava a passare mezz'ora, un'ora, una mezza giornata e perfino un'intera giornata (saltando i pasti!) accanto al letto di don Francesco, recitando ad alta voce il Rosario, cantando bei canti sacri in cinese e cantando perfino l'inno della scuola, ben conosciuto da don Francesco.

Il 9 febbraio, ho ricevuto una telefonata dal Giappone. Chi non è mai? È Jason che dice di aver ricevuto la notizia della morte del suo carissimo don Francesco, dice che sta pregando per lui, e chiede la data del funerale perché vorrebbe fare il chierichetto.

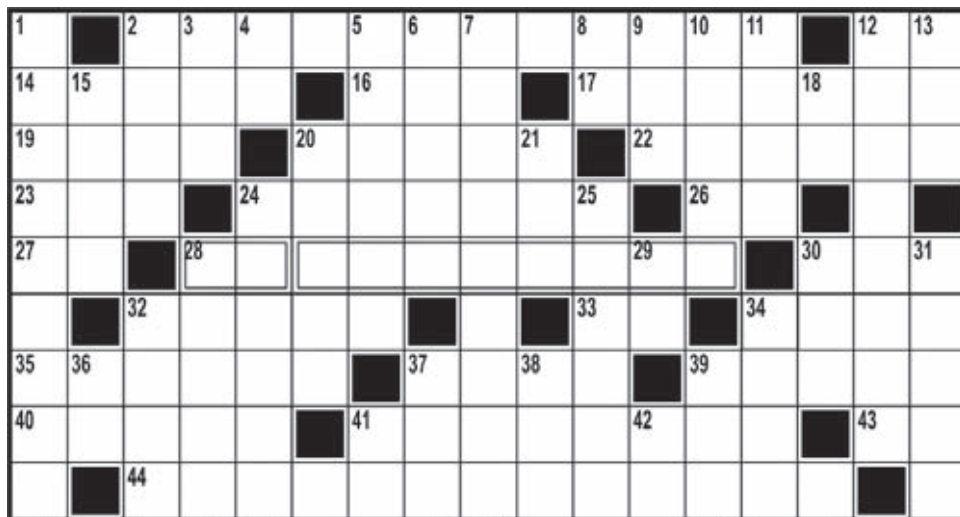
Don Francesco: una vita donata alla Cina, un dono del Signore prezioso e gradito, il seme di un albero che non mancherà di dare frutti.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 2. Relativi alle arterie... con i caselli - 12. La Pravo cantante (iniz.) - 14. Il sonoro del televisore - 16. Ne ha 24 il giorno - 17. È Quito la sua capitale - 19. La squadra di Ferrara - 20. Sorreggono il tetto - 22. Nominato nel discorso - 23. Un gestore di telefonia mobile - 24. Sono esperti in un campo - 26. Giudice Istruttore - 27. La sigla di Imperia - 28. XXX - 30. Le ha dispari il casale - 32. Lo cura il contadino - 33. Un secco rifiuto - 34. Oggetti non meglio specificati - 35. Bloccano i muscoli degli atleti - 37. I fiori dell'oblio - 39. Un mitologico mostro come Celeno - 40. Molto poveri - 41. Persona che accentua le differenze tra varie opinioni ritenendole inconciliabili - 43. Il centro del sole - 44. Un Istituto dove si praticano trattamenti a base di siero.

VERTICALI. 1. Un guaio bello e buono - 2. Il nome dell'attore Sandler - 3. Un sindacato - 4. Due volte in torto - 5. Topo - 6. È opposto a "cis" - 7. Vi si sottopone l'auto ciclicamente - 8. Tra Paperon e Paperoni - 9. Accusativo in breve - 10. Era... XIV il re Sole - 11. Simili ai dittonghi - 12. Il suo simbolo chimico è K - 13. Vale per "a favore" - 15. Unico Prezzo Italiano Milano (sigla) - 18. Preposiz. semplice - 20. Quelli *moderni* è un celebre film di Chaplin - 21. L'ha sostituita l'IMU - 24. Si trovano ai lati della testa - 25. Gioiosa... è in Calabria - 28. Precedono i tuoni - 29. Il centro di Genova - 30. Un terzo della copertina - 31. Fedele e sincero - 32. Il disordine primigenio - 34. Tracollo finanziario - 36. L'indimenticato Nureyev (iniz.) - 37. Abbreviazione di latitudine - 38. Camion di grandi dimensioni - 39. Sono pari nelle pareti - 41. Modena in auto (sigla) - 42. Cavalli vapore... inglesi!

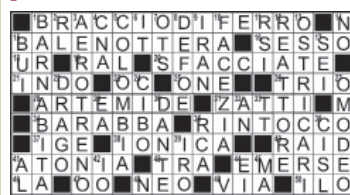
SALESIANI, OVUNQUE NEL MONDO



L'Argentina fu la prima nazione a richiedere l'apostolato ai salesiani e nel 1875 don Bosco scelse i missionari da inviare per evangelizzare la Patagonia. In seguito, dall'Argentina si spostarono verso le nazioni più a nord, fino agli Stati Uniti per poi estendersi gradualmente nel tempo in tutti i continenti. XXX in America Latina ebbero inizio in una parrocchia per emigrati italiani a Buenos Aires e due anni dopo arrivarono anche le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. La loro opera assisté gli indios delle pampas, i quali ancora

oggi trovano nei missionari salesiani un antidoto all'estinzione e un aiuto per preservare la propria cultura. Nel continente asiatico, invece, la diffusione missionaria cominciò dal Medio Oriente, quando un sacerdote genovese, don Antonio Belloni, fondò alcune opere a favore dei ragazzi in Terra Santa, mentre la presenza salesiana in Africa iniziò durante il rettorato del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco, stabilendosi in Algeria nel 1891. Ma fu in Congo che l'apostolato della società ottenne i migliori successi: i missionari giunsero nel Katanga nel 1912 e nel 1925 il territorio divenne prefettura apostolica. Nel 1906, con l'arrivo in India, i salesiani estesero la loro missione all'Asia. Louis Mathias e Stefano Ferrando svolsero il loro apostolato nelle regioni al confine con il Tibet e la Birmania e Vincenzo Cimatti guidò la missione salesiana in Giappone. Nonostante non siano mancate le persecuzioni, il lavoro dei missionari è sempre andato avanti con entusiasmo e coraggio, unendo volontari provenienti da ogni parte del mondo insieme ad un numero crescente di locali. L'apostolato salesiano raggiunse l'Oceania nel 1922 con l'Australia come prima tappa e nel 1998 è arrivato fino alle Isole Figi. Lo spirito di don Bosco continua ad affascinare i giovani di queste terre del Pacifico dove sono numerose le vocazioni religiose.

Soluzione del numero precedente



La muffola rossa

Il giorno più freddo di quell'inverno, un uomo frettoloso perse la muffola sinistra. Un topolino scorse la muffola e s'infilò dentro. Si rannicchiò e, tutto appallottolato, si addormentò.

Poco dopo, saltando a grandi balzi per vincere il freddo, arrivò una ranocchia. Cacciò la testa nella muffola e domandò: «C'è ancora un posticino libero?». Il topolino si svegliò e brontolò: «Se mi faccio piccolo piccolo, forse sì!».

Stavano bene al caldo nella muffola rossa tutti e due, il topolino e la ranocchia. Improvvisamente, una civetta piombò giù da un albero con un gran sbattere d'ali. Né il topolino né la ranocchia possono sopportare le civette, ma la civetta si mise a frignare: «Le mie piume sono gelate, vi prego, lasciatemi entrare». Si strinsero un po' e, con un colpetto di qua e uno di là, il grosso uccello si sistemò.

Ora erano in tre nel tepore della muffola rossa: il topolino, la ranocchia e la civetta. Si erano appena assopiti che passò una lepre e balbettò: «Oh! Deve fare un bel calduccio lì dentro, no? Fate largo che arrivo!» e si installò comodamente in mezzo.

Erano in quattro, stretti stretti: il topolino, la ranocchia, la civetta e la lepre. E arrivò una volpe, che senza dire né «a» né «be», si cacciò dentro alla muffola gridando: «Pista!». Era una volpe molto prepotente. Ahimè,

una cucitura cedette e dalla fessura entrò una lama di aria gelida. Ma che farci? Stavano ben stretti gli uni agli altri, tutti e cinque nella muffola: il topolino, la ranocchia, la civetta, la lepre e la volpe. Grufolando e imprecaando arrivò un cinghiale infreddolito, tutto coperto di neve. «Stattene fuori! Soffochiamo già per conto nostro...» squitti il topolino. «E perché devo restare fuori proprio io?» grugnì il cinghiale. «Se c'è posto per voi, c'è posto anche per me!». E, un colpetto di qua un colpetto di là, il cinghiale si sistemò in mezzo agli altri.

Purtroppo saltò un'altra cucitura e il vento filtrò anche dall'altra parte. Ma gli animali nella muffola non se ne accorsero, tanto erano stretti gli uni agli altri. Tutti e sei nella muffola. Potevano a mala pena respirare: il topolino, la ranocchia, la civetta, la lepre, la volpe e il cinghiale.

Un orso arrivò trotterellando. Questa volta tutti strillarono spaventati: «No! No! Tu no». Il povero orso si sedette nella neve davanti alla muffola e scop-

piò in un pianto diretto. «Voi ve ne state lì dentro al calduccio – singhiozzava – mentre io sono qui fuori al freddo e al gelo. Mi si è gelata anche la coda». «Va bene – si impietosirono gli altri –, vieni dentro anche tu». E si strinsero fino a soffocare. L'orso si fece piccolo piccolo, quasi tutte le cuciture creparono pietosamente, ma anche l'orso riuscì quanto meno a sistemarsi. Questa volta non c'era più il minimo spazio nella muffola rossa, dove si erano appallottolati tutti e sette: il topolino, la ranocchia, la civetta, la lepre, la volpe, il cinghiale e l'orso. Ma nessuno notò una formichina minuscola che si infilò ancora, piano piano, in mezzo a loro. E questo fu troppo! Bum! La muffola scoppiò in tanti pezzetti. Tutti gli animali rotolarono nella neve ghiacciata, frustati dal vento gelido. E tutti ebbero di nuovo un freddo terribile. ❄

I rapporti fra le persone hanno un equilibrio delicatissimo. Basta un nonnulla per rovinare tutto.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
**Nella Terra della lunga
nuvola bianca**
Don Bosco in Nuova Zelanda

Il poster
**Chi sono i personaggi
del quadro di Maria
Ausiliatrice?**

L'invitato
Don Ivo Coelho
*Il Consigliere
per la formazione*

Le case di don Bosco
Il San Matteo di Messina
L'anima della Giostra

La serie
**Vivere il Giubileo della
misericordia in famiglia**
La compassione

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente persona-
lità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo**
(per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con
D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €,
o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini
istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale
l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco
nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo,
per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.